

XXXVII.

TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Congedi.* = *Presentazione di schemi di legge: del deputato Garibaldi e di altri; del deputato Pepe; che trasmettonsi agli uffici.* = *Giuramenti.* = *Approvazione delle elezioni dei collegi di Jesi e Fabriano — Relazioni sulle elezioni dei collegi di Maglie e Bergamo, e annullamento di queste.* = *Il deputato Polti presenta la relazione intorno al disegno di legge per la concessione di terreno demaniale su cui innalzare un monumento a Tommaso Grossi.* = *Seguito della discussione sollevata dalle interpellanze dei deputati Di Rudinè e Morana relativamente alla Sicilia — Risposta ad esse del ministro di grazia e giustizia — Replica del deputato Di Rudinè e spiegazioni del presidente del Consiglio — Considerazioni dei deputati Guarrasi, Morana, Colonna Di Cesarò, Damiani — Risoluzione presentata dal deputato Morana, e osservazioni dei deputati Maurigi, Ferrara, Di Rudinè, Lovito, Sella — Dichiarazioni del presidente del Consiglio, per le quali il deputato Morana ritira la sua risoluzione.* = *Svolgimento della interrogazione del deputato Marselli sulla importanza militare di alcune ferrovie, differito a lunedì.* = *Discussione e approvazione a scrutinio segreto del disegno di legge per l'abrogazione dell'articolo 49 della legge sull'ordinamento dei giurati e di parte dell'articolo 10 della legge sulla stampa.* = *Annunzio di due interrogazioni al ministro dei lavori pubblici, del deputato Righi riguardo alla regolarizzazione del livello del lago di Garda e del deputato Fusco intorno alla espropriazione delle acque del Serino a Napoli, rinviata a lunedì.* = *Rinvio a giovedì dello svolgimento di una proposta di legge del deputato Morelli Salvatore relativo alla testimonianza giudiziaria.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MORELLI SALVATORE. Domando la parola, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORELLI SALVATORE. Ieri, quando l'onorevole presidente mi fece l'onore di chiamarmi ad indicare il giorno nel quale avrei svolto la mia proposta di legge, essendo io occupato all'ufficio, non potei trovarmi al posto per rispondere. Ora, se l'onorevole presidente mi permette, dirò quello che ieri avrei risposto.

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Morelli, l'avrei invitata a fare la sua dichiarazione se fosse stato presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia; quindi è per una ragione di galateo che ho creduto dovere aspettare che egli sia giunto per autorizzarlo a parlare.

MORELLI SALVATORE. Onorevole presidente, mi sono deciso a fare questa dichiarazione perchè fra l'onorevole ministro di grazia e giustizia e me è stato inteso che lo svolgimento della mia proposta di legge abbia luogo giovedì.

PRESIDENTE. La Camera non può tener conto di un accordo extra parlamentare.

L'onorevole Pepe ha trasmesso un progetto di legge il quale sarà inviato agli uffici perchè deliberino se debba darsene lettura.

Gli onorevoli Garibaldi Giuseppe, Cairoli, Miceli ed altri nostri colleghi hanno presentato un altro progetto di legge, che sarà egualmente trasmesso agli uffici perchè deliberino se debbasi darne lettura.

Essendo nell'Aula l'onorevole Cuturi, lo invito a giurare.

(Il deputato Cuturi giura.)

Chiedono un congedo: per ragioni di famiglia,

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

l'onorevole Morini, di diecigiorni; l'onorevole Arese, di un mese. Per motivi di salute, l'onorevole Davicini, di 15 giorni; l'onorevole Razzaboni, di 10 giorni. Per causa di servizio, l'onorevole Serafini, di un mese.

(Questi congedi sono accordati.)

La Giunta elettorale, avendo verificato non esservi proteste nei processi verbali delle elezioni dei collegi di Jesi e di Fabriano, e concorrere negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarate valide le elezioni medesime, cioè:

Nel collegio di Jesi, dell'avvocato Teodorico Bonacci;

Nel collegio di Fabriano, dell'avvocato Filippo Mariotti.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione.

Essendo nell'aula l'onorevole Bonacci, lo invito a giurare.

(Il deputato Bonacci giura.)

La Giunta elettorale, dopo esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di Maglie, propone alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Maglie.

« La Giunta:

« Ritenuto che da rescritto 23 dicembre 1876, n° 21193, del ministro di grazia e giustizia, risulta come il commendatore Francesco La Francesca occupasse, all'epoca delle elezioni, la carica di avvocato generale presso la Corte di cassazione di Napoli, e copra solo interinalmente il posto di segretario generale presso il Ministero di grazia e giustizia;

« Ritenuto che l'ufficio di avvocato generale non era compreso fra quelli che per eccezione danno titolo alla eleggibilità;

« All'unanimità dichiara nulla la elezione del collegio di Maglie nella persona del commendatore La Francesca. »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola metto ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'annullamento dell'elezione del collegio di Maglie nella persona del commendatore La Francesca.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate.)

La Giunta elettorale, esaminati i processi verbali dell'elezione del collegio di Bergamo, stata contestata, propone le conclusioni delle quali si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Bergamo.

« Ritenuto per il fatto, che nel collegio di Ber-

gamo gli elettori iscritti sono 2136, di cui nel giorno 5 novembre concorsero alle urne 1037, e nel giorno 12 novembre soltanto 130;

« Che nel primo scrutinio fu proclamato il ballottaggio fra l'onorevole Tasca Vittore che ebbe voti 533, e l'onorevole Cedrelli Francesco che riportava voti 462, non essendosi a favore di nessuno dei candidati verificate le condizioni volute dalla legge per riuscire a primo scrutinio;

« Che moriva dopo la proclamazione del ballottaggio l'onorevole Cedrelli, ed il Tasca prima del giorno del secondo scrutinio ritiravasi dalla lotta così per l'affetto che lo legava alla memoria onorata dell'amico estinto, quanto pel rispetto che doveva al partito avversario;

« Che il seggio principale trovava di non proclamare il Tasca che riportava nel secondo scrutinio voti 115, rimettendo la deliberazione alla Camera.

« Ritenuto in diritto, che, a senso dell'articolo 91 della legge elettorale, niuno può intendersi eletto se non abbia in suo favore più del terzo dei voti degli elettori, e metà dei votanti;

« Che non verificatasi tale condizione si proclama il nome dei due candidati che ebbero maggiori voti e fra essi soli avviene il ballottaggio, per cui gli elettori dei diversi partiti, si trovano in parità di condizioni nella seconda lotta elettorale;

« Che mancando tale parità di condizioni e scomparendo per un avvenimento irreparabile e fatale uno dei candidati, vengono gli elettori posti in diversa posizione, per cui non possono far valere i loro diritti, e concorrere effettivamente cogli altri alla manifestazione del loro voto;

« Che infatti i voti portati ad un morto sarebbero voti nulli, inquantochè esso non può acquistare diritti;

« Che il collegio di Bergamo non trovavasi nella condizione di votare, come lo poteva, per una persona ineleggibile fin dal primo scrutinio, ma davanti ad un fatto repentino, e non prevedibile, per cui se nel primo caso poteva manifestare la sua volontà, i suoi principii nominando persona colpita da eccezione transeunte, o di cui aveva cognizione, non poteva ritenersi valido un voto dato a persona scomparsa per un fatto subitaneo e permanente, e non noto fino dall'origine ai votanti;

« Ritenuto che gli elettori stessi hanno comprese queste condizioni eccezionali astenendosi in massa di votare, non potendo scegliere fra due candidati eleggibili, per cui proclamando il Tasca sarebbe un sorprendere la buona fede della maggioranza del collegio, non lasciando passare intera la sua volontà;

« Per questi motivi a maggioranza di voti la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

Giunta propone di dichiarare nulla la elezione del collegio di Bergamo. »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, metto ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per lo annullamento della elezione del collegio di Bergamo.

(La Camera approva.)

Dichiaro quindi vacanti i collegi di Bergamo e di Maglie.

Invito l'onorevole Polti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

POLTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione concernente il progetto di legge per concessione gratuita al comune di Bellano, in provincia di Como, dell'occupazione perpetua d'una parte di suolo demaniale per l'erezione del monumento a Tommaso Grossi. (V. Stampato, n° 35-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLE INTERPELLANZE DEL DEPUTATO DI RUDINÌ SULLE INTENZIONI DEL GOVERNO RIGUARDO ALLE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA SICILIA, E DEL DEPUTATO MORANA INTORNO AI RELATIVI PROVVEDIMENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle interpellanze del deputato Di Rudinì al presidente del Consiglio intorno alle intenzioni del Governo riguardo alle proposte della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia; e del deputato Morana al medesimo sui provvedimenti che intende adottare per migliorare le condizioni economiche, ed i servizi pubblici della Sicilia.

La parola spetta all'onorevole ministro guardasigilli.

MANCINI, ministro di grazia e giustizia. Poichè gli onorevoli Di Rudinì e Morana indirizzarono ben anche interpellanze ed eccitamenti al ministro guardasigilli tanto sulle condizioni della criminalità in Sicilia, quanto sullo stato dei servizi giudiziari in quell'isola, sento il dovere di aggiungere anche io brevemente alcune informazioni non prive di importanza, dichiarando ciò che il Governo nella parte di amministrazione, che riguarda il mio dicastero, ha fatto finora, e quali sieno i suoi propositi ed intendimenti per l'avvenire.

Per quanto riguarda, o signori, la questione della criminalità in Sicilia, io credo che ieri il mio onorevole amico, presidente del Consiglio, abbia detto con molta verità che, se non si possono dissimulare le condizioni anormali e difficili della sicurezza pubblica nella Sicilia, e non vi ha dubbio che esse meritano di richiamare assidua ed incessante sollecitudine da parte del Governo; pur troppo però si ha sovente il vizio di esagerarle con troppo fosche ed infedeli dipinture.

Certamente il linguaggio delle cifre non inganna. Ora la stessa benemerita vostra Commissione di inchiesta non ha mancato di raccogliere in una tavola, che trascrisse a piè di una pagina del suo importantissimo lavoro, l'indicazione della proporzione numerica dei reati contro le persone nelle provincie siciliane, in confronto con la media degli stessi reati in tutto il regno d'Italia. Debbo pregare la Camera di portare la sua attenzione su quelle cifre; dappoichè esse forniscono una misura esatta ed adeguata della differenza, che noi, ripeto, non dobbiamo dissimulare, ma nè pure dobbiamo esagerare. (Bene! a sinistra)

La media dei reati contro le persone in tutto il regno d'Italia, come ivi si legge, è di 17 e 18 centesimi sopra ogni 10,000 abitanti. Nella Sicilia, la differenza di questa media è insignificante in alcune delle sue provincie, come Siracusa, Catania e Trapani, perchè in quella di Siracusa la media non è che di 18, nelle altre due non è che di 19.

Ognuno vede che sono differenze, sulle quali non si può elevare alcun serio ragionamento.

Le provincie le più infestate da questi reati sono quelle di Palermo, Girgenti e Caltanissetta.

In Palermo, le cui condizioni sono rappresentate d'ordinario con assai foschi colori, la media non è che di 21,31 sopra ogni 10,000 abitanti; il che vuol dire circa *un quinto* di più del loro numero in tutto il resto d'Italia.

Nella provincia di Girgenti non è che di 23 sopra 10,000 abitanti, vale a dire con la differenza di circa *un quarto*.

In Caltanissetta soltanto la differenza è sensibile, formidabile, dappoichè la media si eleva a 32,38, che a fronte della media di 17 generale in tutto il regno rappresenta il doppio quasi della criminalità.

Questa è la condizione reale delle cose su di cui conviene ragionare; quindi io credo non ingannarmi nel pensare, che quando si giudica così sfavorevolmente delle condizioni della criminalità in Sicilia, ciò dipende meno dal *numero* grande di questi reati, che dalla loro *qualità*, e dall'ambiente sociale in mezzo al quale i disordini avvengono.

Infatti, considerando la qualità dei reati, siamo contristati da notizie di audacissimi ricatti, di lettere minatorie, di bande di malandrini che scorrazzano qua e là le campagne, di associazioni di malfattori, che anche nell'interno delle città e dei comuni abitati spargono intorno a loro il terrore, e distruggono il sentimento della sicurezza, precipuo beneficio dell'ordine civile.

L'ambiente sociale, in mezzo a cui accadono questi fatti, vi presenta sovente il ravvicinamento dei due estremi: dappoichè si hanno da una parte le prove di un'audacia prepotente ed organizzata, direi quasi divenuta di moda, come nell'antichità non si arrossiva di fare il mestiere del pirata o del rubatore degli animali altrui; e d'altra parte s'incontra una grande e contagiosa paura, la quale impedisce alla maggioranza de' buoni di costituire insieme una salutare e possente lega (chè tale sarebbe) a danno della minoranza dei tristi. Similmente in Sicilia potete ravvicinare i due estremi della corruzione la più abietta e deplorabile accanto ad alcuni caratteri di eminente ed elevata generosità che contraddistinguono una parte eletta della popolazione siciliana.

Ma questa condizione di cose, queste abitudini sociali, che noi, ed i predecessori nostri, e il regno d'Italia non hanno creato, ma già trovato in Sicilia, non si cangiano facilmente con l'uso dei mezzi preventivi e repressivi intesi a far rinascere la sicurezza; hanno bisogno di una cura lunga, e di altri mezzi, che non sono quelli che possano somministrare il Ministero di giustizia, e l'altro da cui dipendono gli uffici di pubblica sicurezza: sono pur troppo la eredità di un triste passato, in un paese che ha dovuto sentire per secoli il soffio pestifero del più degradante despotismo; e conseguentemente i medesimi fatti che in una società diversa trovano correttivi, resistenze, impedimenti nella natura stessa, nella educazione e nel modo di sentire e di vivere delle popolazioni in mezzo alle quali avvengono, in Sicilia invece s'incontrano in elementi che fecondano ed aggravano il male, producono conseguenze più gravi, danni più funesti; e quindi coloro, che ne giudicano da lontano, debbono provare una sinistra impressione superiore alla realtà degli avvenimenti.

Per ciò che riguarda l'incremento dei reati, di cui pure si è parlato, non ripeterò ciò che disse ieri l'onorevole presidente del Consiglio. Questo fatto non sussiste. Se si considera l'intero quinquennio, si vedrà che non vi è alcun sensibile mutamento, perchè da un anno all'altro quasi sempre vi sono periodiche esacerbazioni di un male cronico ed antico, ond'è travagliata la Sicilia; ma è una semplice accidentalità, che in un anno vi sia qualche centi-

naio di reati di più, mentre scemano nell'anno seguente, per nuovamente ricomparire nei successivi. Ma sono pur sempre differenze tali, che su di esse coloro, che hanno l'abitudine e la familiarità dei documentaristici, non possono fondare calcoli ed apprezzamenti.

È ben vero che la statistica giudiziaria potrebbe tornare più utile con le sue indicazioni e deduzioni, quando venisse compilata con metodi e con norme scientifiche, come ne espresse il voto l'onorevole Di Rudinì. In ciò mi dichiaro con lui perfettamente d'accordo. Si è creduto in questi ultimi tempi che la statistica non dovesse servire ad altro che a far sapere qual è il numero delle cause civili e penali che ogni anno si discutono, qual è la spesa che vi s'impiega, quale il tempo della loro durata. Al certo anche una statistica amministrativa è importante, e, se volete, necessaria per bene esercitare una vigilanza sui servizi dell'amministrazione. Ma con siffatti elementi è impossibile che il Governo sia illuminato e guidato nell'opera delle civili riforme, e nella scelta dei mezzi e provvedimenti utili e reclamati dai bisogni sociali, perchè con codesta maniera di statistiche non è dato risalire alla sorgente dei mali, alle causali principali dei reati, nè possono conseguentemente ricercarsi i rimedi da applicarsi per guarire le sociali infermità.

Mi piace rammentare che in epoca dalla nostra ben lontana eransi in Italia inaugurati studi statistici che avevano un carattere scientifico.

In Piemonte io stesso mi occupai per parecchi anni con singolare amore di lavori somiglianti, come relatore di una Commissione di statistica giudiziaria, ivi creata con decreto reale nell'anno 1852, sotto la presidenza di quell'insigne giureconsulto ed uomo di Stato che è il conte Federigo Sclopis. E nei lavori di quella Commissione traemmo grande profitto dagli studi solenni che in materia di statistica giudiziaria anteriormente erano stati fatti in Sicilia, nella pubblicazione preziosissima del *Giornale di Statistica*, che in Palermo pubblicavasi per opera dei benemeriti Ferrara, Busacca ed altri, e specialmente di un uomo insigne, di cui mi piace rammentare il nome a cagione di onore, del compianto professore Emerico Amari, che non è più.

Ma i lavori di statistica giudiziaria intrapresi da quella Commissione, e che ottennero suffragi di lode presso l'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia, non furono poscia continuati dal Governo Subalpino, nè in seguito dall'italiano, che si avvisò limitarli alla semplice raccolta delle poche notizie innanzi accennate. Eppure, se codeste statistiche debbono essere utili a qualche cosa, è necessario che contengano ricerche ordinate con uno

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

scopo scientifico, e che riescano ausiliari ed efficaci ai lavori legislativi, al certo vincendosi maggiori difficoltà, ma altresì con ben maggior frutto.

Dichiaro intanto che, assunto il Ministero, ebbi cura di provvedere con un Regolamento dello scorso ottobre a riordinare presso il Ministero della Giustizia il servizio della statistica giudiziaria, istituendo a tal uopo una Commissione ed un Ufficio speciale. La statistica pertanto, che si sta stampando, del 1875 riuscirà alquanto diversa da quella troppo magra e limitata statistica amministrativa, della quale non si contentava l'onorevole Di Rudinì: e spero che quella dell'anno 1877, i cui elementi naturalmente sono ancora da raccogliersi, potrà meglio ancora soddisfare a questi desiderii di miglioramento.

Per ciò che concerne lo stato dei servizi giudiziari in Sicilia, appena mi fu comunicato il lavoro della vostra benemerita Commissione d'inchiesta, compresi essere mio dovere di esaminare a parte a parte i voti e le conclusioni che la medesima aveva formulati per tutto ciò che avesse relazione coi servizi dipendenti dal mio Ministero.

Confesso in verità che non vi trovai alcun suggerimento che mi riuscisse nuovo, o che riguardasse una specialità propria e topografica dei bisogni della Sicilia. Furono con molta verità descritti i mali e disordini ai quali conveniva riparare per migliorare i diversi servizi giudiziari; ma conviene aggiungere che questi mali ed inconvenienti erano generali, e dove più, dove meno, si deploravano in tutte le provincie d'Italia.

Ciò nondimeno non mancai di trasmettere ordini e provvedimenti a tutte le autorità giudiziarie della Sicilia, in relazione ai voti espressi dalla Commissione d'inchiesta.

Rammerò tra questi i principali. La Commissione faceva voti: 1° pel miglioramento degli edifizii giudiziari; 2° perchè si cercasse di rendere più spedito il corso della giustizia civile, limitando i troppo reiterati differimenti delle cause, e l'indugio soverchio nella pubblicazione delle sentenze dopo la discussione; 3° di rendere la giustizia penale più celere e più efficace, studiando in specie se si potessero modificare l'ordinamento giudiziario e la procedura criminale, soprattutto sopprimendo le Camere di Consiglio, e concentrando i loro poteri nella sola persona dell'istruttore; 4° finalmente di migliorarsi il personale della magistratura, e specialmente quello dei pretori, e curare la provvista delle non poche Preture vacanti, specialmente nel distretto giurisdizionale della Corte di Palermo.

E da me furono date subitamente disposizioni riguardanti ciascuno degli enunciati argomenti.

Quanto ai locali, non potendosi provvedere immediatamente per quelli dei tribunali e delle Corti, ed essendo specialmente indicati i locali di molte preture come intollerabili e tali da rimanerne manomesso il decoro dell'amministrazione della giustizia; io non mancai di richiamare l'attenzione dei procuratori generali e dei prefetti sopra questo inconveniente, ed ho il piacere di dire alla Camera che non pochi locali sono stati migliorati nell'anno 1876 col valido aiuto delle autorità amministrative.

In questi locali si ritrovò essere grande negligenza e rilassatezza per l'abbandono in cui tenevasi la custodia dei *corpi di reato*, i quali talvolta mancavano, od erano derubati, e da questa mancanza dei corpi di reato talvolta era derivata l'assoluzione degli imputati, mancando con essi argomenti e prove della loro reità.

Ordinai che si procedesse ad un diligente inventario, ormai quasi dappertutto eseguito, dei corpi di reato presso gli uffici d'istruzione dell'isola. E non solo questo inventario in perfetta regola assicura per l'avvenire la loro buona custodia; ma molti corpi di reato sono stati restituiti a coloro che, avendone il diritto, invano ne domandavano da molto tempo la restituzione; ed altri sono stati venduti in conformità alle disposizioni della legge, le quali, dopo trascorso un certo tempo, ne impongono la vendita.

Per ciò che riguarda il lento corso della giustizia civile, antichi sono i lamenti in proposito, non solo in Sicilia, ma anche altrove, forse in Sicilia più che nel resto dello Stato. Conviene che io renda giustizia ai miei antecessori. Dal 1860 in qua parecchie Circolari furono spedite per far cessare questo inconveniente. Fu prescritto che in ogni bimestre si trasmettesse al ministro di giustizia uno Stato indicante l'intervallo trascorso dalla discussione delle cause al giorno della pubblicazione delle rispettive sentenze; e principalmente fu raccomandato di non protrarre mai codesta pubblicazione al di là della quarta udienza da quella in cui la causa si fosse discussa.

E poichè, giungendo al Ministero, trovai da qualche tempo scemata l'esattezza del servizio in ciò che riguardava la trasmissione periodica di questi Stati bimestrali ed il loro esame, rinnovai eccitamenti efficaci, ed in questo momento pervengono esattamente in ogni bimestre tali Stati, i quali sono diligentemente esaminati, e si richiamano i magistrati a maggiore speditezza e celerità, allorchè accada incontrarvi molte cause in cui il ritardo della pubblicazione sembri eccessivo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

Infatti la stessa Commissione d'inchiesta ha dovuto riconoscere nella sua relazione, che « la vigilanza del Governo in qualche maniera aveva già cominciato a provvedervi. »

Io ho qui sotto gli occhi i quadri trasmessi dalle autorità giudiziarie nel tempo da che io sono al Ministero, ed a colpo d'occhio se ne desume che il caso indicato dalla Commissione d'inchiesta, cioè di una causa la quale era stata, credo, ben 35 volte differita, rimase un caso unico, isolato, non mai riprodotto; e posso assicurare la Camera che la maggior celerità è stata impressa a questa parte del servizio giudiziario civile, essendo ora ben rari i casi in cui al di là di un mese trascorra dalla discussione della causa alla pubblicazione della sentenza, anche nelle cause di straordinaria difficoltà ed importanza.

Quanto all'abuso dei differimenti, ho ricevuto dai capi delle Corti, nell'agosto ultimo, formale assicurazione che i differimenti, che si richiedevano, non avevano mai oltrepassato, in cause di gravità eccezionale, il numero di cinque o sei. Pur troppo anche nel continente ciò sovente avviene, ma quasi sempre previo formale accordo tra le parti medesime; ed allora è molto difficile che il capo di una Corte possa costringere a discutere una causa, se ambe le parti sono d'accordo nel richiedere maggior tempo, sia per trattative di amichevole componimento, sia per avere maggiore agio alla preparazione dei rispettivi mezzi di difesa. Nondimeno ho raccomandato, che non si iscriva sui ruoli quotidiani d'udienza un numero di cause maggiore di quello che si possa probabilmente spedire. Vi era l'uso ordinariamente d'inscrivere nei ruoli un numero di cause doppio e triplo di quelle che materialmente si potessero discutere, dal che derivava la necessità che una parte di esse venisse una prima, una seconda, e parecchie altre volte differita. Ad ogni modo, giovandomi della mia personale esperienza, ho fatto quanto era in me per rendere almeno assai minore l'abuso di questi differimenti nei giudizi civili.

Passando alla giustizia penale, pur troppo è vero che non solo in Sicilia, ma anche nel continente, debbansi deplorare carcerazioni preventive che durano al di là d'ogni ragionevole misura, ed un eccessivo ritardo nel compilare e compiere le istruzioni dei processi.

Una delle cagioni di questo grave inconveniente consiste in ciò, che da qualche tempo si resero di moda i processi colossali, processi che direi di pompa e di apparato, nei quali si ama trascinarsi davanti ai giurati numerose masnade di facinorosi, 30, 40, 100 insieme; ed è naturale che per racco-

gliere le notizie che riguardano ciascuno dei molti individui, per poter acquistare gli elementi di prova od anche semplici indizi a carico di ciascuno di essi, si debbano eccedere le proporzioni di tempo, che altrimenti d'ordinario dovrebbero impiegarsi nella compilazione di un processo a carico di due, tre o quattro persone.

Ho dato ordini acciò si eviti, per quanto sia possibile, questa agglomerazione d'imputati in unico processo, quando non sia di assoluta necessità. Il Codice di procedura penale autorizza anche a scindere e separare un processo a riguardo dei molti complici; talvolta poi si tratta di gruppi di reati avvenuti in luoghi, tempi, occasioni diverse, e riunendo insieme gli accusati, a carico dei quali le prove sono scarse con quelli la cui reità è chiaramente provata, qual è il risultato che non di rado se ne ottiene? Si genera nei giurati chiamati a giudicare una specie d'incertezza e di diffidenza generale sopra la bontà dell'intera istruzione, dimodochè si assolvono talvolta, con quelli la cui reità non è ben provata, anche coloro che per certezza indubitata di reità meriterebbero di non isfuggire alla condanna.

Ripeto: ho stimato dover esortare i Pubblici Ministeri, nel ben inteso interesse della repressione sociale, ad evitare questi drammi giudiziari con tanta copia di personaggi, per potersi rapidamente procedere alla compilazione delle istruzioni e al giudizio degli accusati. Signori, dappertutto, e specialmente nei paesi dove è necessario restaurare l'imperio della legge e l'efficacia dei mezzi repressivi, prima condizione per raggiungere questo scopo è la prontezza della pena, la quale deve colpire sollecita ed inesorabile gli autori di gravi reati. La certezza e la prontezza della punizione dei più audaci malfattori esercita più salutare influenza che la punizione stessa sopra un maggior numero di persone, quando debba essere aspettata per mesi e per anni.

Si è parlato di modificazioni da introdursi nel Codice di procedura penale. Ma questo è compito assai malagevole: quando il Parlamento ha già davanti a sé due altri Codici, i quali sono oggetto di studio, cioè il Codice Penale e il Codice di Commercio, niuno erederà possibile praticamente conseguire alcun utile effetto, ponendo ad un tempo la mano anche sopra un terzo Codice, come quello di procedura penale; questa riforma è desiderata, ma verrà più tardi.

La stessa questione della soppressione delle Camere di Consiglio non solo è antica, ma grave e delicata. Essa venne sottoposta al parere de' capi della magistratura, perchè da un lato la Camera di Consiglio è una garanzia contro l'arbitrio, l'abuso e la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

stessa prevenzione che talvolta di buona fede predomina nell'animo degli istruttori. D'altra parte non v'ha dubbio che essa diviene un impedimento, una cagione di ritardo. Quanto a me, non dubito di dichiarare che se le Camere di Consiglio dovessero rimanere quali oggi sono, la loro abolizione non solo in Sicilia, ma in tutto il regno d'Italia, potrebbe aver luogo senza inconvenienti; imperciocchè quando nella Camera di Consiglio rimane il giudice istruttore, non solo come giudice con voto, ma come relatore, egli è evidente che l'accordo tra lui ed il Pubblico Ministero lascia dietro a sè inevitabilmente la Camera di Consiglio, la quale perciò diventa una garanzia nominale, mentre è causa di un ritardo reale al procedimento.

Resterà ad esaminare a suo tempo, se convenga migliorare questa istituzione nel suo ordinamento, riserbando il suo concorso in casi più gravi e più rari, che non siano quelli in cui oggi esercita le sue funzioni, e lasciando all'istruttore maggiore libertà e larghezza di attribuzioni, salvo l'autorizzare gli interessati a reclamare talvolta dai suoi provvedimenti innanzi alla Camera di Consiglio.

L'onorevole Di Rudinì ci proponeva di sopprimere le Camere di consiglio almeno con una legge speciale per la sola Sicilia.

Ma accettare il suggerimento sarebbe adottare il sistema delle leggi eccezionali per quella parte del regno; ed infatti l'onorevole interpellante confortava le sue proposte col ricordo delle leggi che sollevansi applicare dall'Austria in paesi ove brama-vasi maggior celerità di repressione. Con ciò si ritorna al tentativo di regalare alla Sicilia le leggi statarie, e noi abbiamo invece il convincimento che leggi e procedure eccezionali non potrebbero che aggravare i mali delle popolazioni siciliane.

Vi ha un'alternativa assai semplice. O l'istituzione delle Camere di consiglio non è una garanzia necessaria ed utile alla giustizia, ed in tal caso bisogna sopprimerle ed abolirle in tutto il regno, perchè non vi ha ragione di far sottostare il resto del paese ad un inutile e dannoso ritardo nel corso delle procedure penali. O viene ritenuta come una garanzia di qualche utilità ed efficacia nell'interesse della giustizia e dell'innocenza; e, lo ripeto, non dobbiamo governare quella parte della famiglia italiana, che è la Sicilia, con leggi eccezionali, privando colà la giustizia di quei mezzi che siano nel resto del reame giudicati necessari, acciò essa raggiunga il suo scopo.

Quanto al personale giudiziario, dichiaro alla Camera che ciò ha formato oggetto delle mie costanti cure, delle mie più assidue sollecitudini. Furono

provvedute quasi tutte le preture vacanti. Nel momento, in cui ho l'onore di parlarvi, in tutto il distretto giurisdizionale di Palermo, dove trovai vacanti 30 preture, e nel momento in cui la Commissione d'inchiesta scriveva la sua relazione credo che tuttora ve ne fossero 19, oggi non ve n'ha più una sola vacante. Tutte sono state provvedute di buoni e distinti pretori; alcuni scelti nella stessa Sicilia, ed altri nel continente tra i migliori.

Vi era, o signori, non dirò l'uso nei capi dell'amministrazione, non farò questo torto ai miei antecessori, ma un pregiudizio abbastanza diffuso nel pubblico, di credere che i funzionari mandati in Sicilia fossero fra i meno meritevoli, e che vi fossero mandati quasi a titolo di punizione.

Ora nulla, o signori, poteva esservi di più disastroso per la bontà del servizio giudiziario.

Io ho voluto invece espressamente annunziare a tutti quelli che colà andavano, che la Sicilia era oggi il posto d'onore, quello del combattimento, dove non poteano andare a dar pruova del loro valore e capacità, se non coloro che fossero dotati di tali qualità d'ingegno, d'esperienza, di fermezza, di carattere e di imparzialità, che meritassero la fiducia del Governo in una missione così delicata ed importante: e nel tempo stesso ho loro dichiarato, che il Governo riguarderà i servigi che saranno prestati alla reintegrazione della sicurezza pubblica in Sicilia, come un titolo speciale e segnalato ad un pronto miglioramento nella loro carriera, e manterrò la mia promessa, anche con preferenza ai riguardi dovuti all'anzianità.

Ho fatto di più; si è trovato modo di dare una qualche indennità ai pretori inviati dal continente, ad alcuni di 600 lire, ad altri di 800 lire all'anno, per poter sovvenire i medesimi nelle spese che naturalmente debbono sopportare abbandonando le loro sedi e famiglie, o trasportandole così di lontano.

Tutti questi provvedimenti trovansi di già in corso di esecuzione.

Finalmente la mia attenzione si fermò benanche sulla condizione degli Uffici d'istruzione, i quali ognuno comprende di quanta efficacia siano per la pronta e sicura scoperta dei reati e per la intelligente raccolta delle prove.

Nell'ufficio d'istruzione di Palermo una qualche lentezza derivando in parte dalla insufficienza del numero degli istruttori; negli ultimi di novembre vi ho applicato ancora tre nuovi giudici istruttori, per modo che oggidì in quella città i pretori più non hanno necessità di prender parte alla compilazione delle istruzioni criminali: e simile provvedi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

mento ha avuto luogo anche per gli uffici di istruzione di Termini Imerese e di Sciacca.

Si sono istituiti due nuovi Circoli straordinari di Corte d'assise, uno in Termini come terzo circolo di Palermo, un altro in Girgenti; e posso assicurare la Camera che il personale del Pubblico Ministero in quasi tutti i circondari di Sicilia, specialmente in quelli dove maggiore si sentiva il bisogno di rinvigorire il braccio della giustizia, è stato in questi ultimi tempi pressochè interamente da me rinnovata.

Circa i gravi processi criminali, chè ve ne ha dei gravissimi in Sicilia per reati atroci, i quali hanno grandemente commossa l'opinione pubblica, ed alterato il sentimento della sicurezza, che pure è il primo dei benefizi che la società civile deve assicurare ai cittadini ed alle famiglie, ho creduto mio coscienzioso dovere di esercitare una vigilanza perenne, rigorosa, incessante sopra questa parte del servizio.

D'ordinario non soglio fare altrettanto, meno in casi gravissimi, a riguardo dei procedimenti penali del continente; ma per l'isola di Sicilia vi è uno scambio continuo di rapporti, di telegrammi, di istruzioni sopra ognuno di questi processi, naturalmente per l'unico scopo di eccitare e tener vivo lo zelo e l'attività nei funzionari del Pubblico Ministero, e per loro mezzo anche nella magistratura inquirente e giudicante.

Per evitare pericoli di evasione o d'impunità nei maggiori delinquenti, i quali coi più audaci o industriosi mezzi cercano di sfuggire all'azione della giustizia, essendosi presentati casi di processi in cui erano imputati potenti mantengoli appartenenti a doviziosissime famiglie, e secondo le relazioni che giungevano al Ministero essendovi pericolo che essi coi loro mezzi evadessero da qualunque carcere della Sicilia; gli imputati furono fatti tradurre sul continente, benchè taluno di essi fosse ancora ferito in un conflitto colla pubblica forza, e qui racchiusi in luoghi di custodia pienamente sicuri. Non basta: si è creduto che essi potessero strappare con mezzi illegittimi o con pressioni paurose, un'assoluzione immeritata dai giurati di Sicilia; e la Corte di Cassazione di Roma venne richiesta di esaminare se per motivi di pubblica sicurezza convenisse di trasportare la giurisdizione a pronunziare intorno a codesti individui in alcuna delle Corti di assise del continente, dove indubitamente essi non possono sottrarsi all'applicazione imparziale della legge, come già se ne ebbe prova innanzi ai giurati di Milano nel giudizio dei colpevoli del furto magno a danno del Monte di pietà di Palermo.

Questi sono, o signori, i mezzi che ho posti in

pratica per rendere più vigorosa l'azione repressiva in Sicilia, ove maggiore se ne manifestava il bisogno. E debbo rendere giustizia alla magistratura, la quale generalmente mi ha aiutato col suo zelante concorso, a' funzionari del Pubblico Ministero ed in ispecie al valoroso magistrato che ne ha la direzione presso la Corte di Palermo, in fine alla costante protezione accordata dalla Corte di cassazione di Palermo con le sue massime ad un sistema di vigorosa, ma giusta repressione, contro i reati onde la Sicilia è contristata.

Ho tentato ancora di più; ho voluto studiare da vecchio criminalista una questione, che mi è sembrata assai importante: ho ricercato se realmente quel fatto misterioso e funesto, di varia e sempre deforme fisonomia, che si chiama la *mafia*, potesse da sè solo costituire reato, e quindi divenire oggetto di procedimento penale, dappoichè in questo caso la giustizia sociale si troverebbe in Sicilia armata di uno strumento potente per poter combattere questo flagello indigeno e tradizionale in qualunque luogo dell'isola, e contro ogni classe di persone.

Io non debbo, e certamente non intendo di imporre la mia opinione a nessuno; spetta ai magistrati di pronunziarsi con piena indipendenza su tale questione. Ma non posso nascondervi di avere acquistato il convincimento, che trattandosi di una organizzazione latente o manifesta fra persone, le quali si propongono di far prevalere la violenza, l'intimidazione o l'inganno, per costringere i cittadini a non usare dei loro diritti, o per farli soggiacere ad indebite coercizioni, una sana applicazione degli articoli del Codice penale, tal quale oggi esiste, potrebbe bastare per assoggettare a pena coloro che fossero con sicurezza riconosciuti colpevoli di fatti somiglianti. Sappia la Camera che attualmente si fa l'esperimento appunto di questa azione in due giudizi...

MURATORI. Benissimo!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ed ho disposto che, occorrendo si proseguano fino alla Corte regolatrice, acciò si stabilisca una massima autorevole, la quale possa essere osservata da tutti i tribunali dell'isola. Quante volte potesse stabilirsi e decidersi che un fatto di tal natura non è solamente una grande immoralità, ma costituisce un reato preveduto dalla legge penale, allora sarà dovere del Governo, e del Pubblico Ministero che ne dipende, di esercitare un'azione vigorosa per l'applicazione di codesta regola, badando di non errare, e di colpire coloro, a carico dei quali si abbiano prove sufficienti e certe di essere intinti di codesta sozza pecca.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

Nulla dirò dell'istituto delle ammonizioni, a cui può tener dietro il trasferimento a domicilio coatto.

In questa materia esistono parecchie Circolari inviate dai miei antecessori; io le ho riesaminate, ed ho prescritto che le prove di quei fatti, che sono fondamento dell'ammonizione, debbano essere somministrate dagli agenti amministrativi o di pubblica sicurezza che li denunciano, ai pretori, ai quali è affidata dalla legge questa grave attribuzione e responsabilità.

Non basta che un agente di pubblica sicurezza mandi un notamento al pretore, perchè questi da schiavo debba passivamente ammonire tutti coloro che sembrano meritevoli di ammonizione all'autorità amministrativa; ma nella stessa guisa in cui questa autorità ha potuto acquistare indizi e prove di quei fatti, è obbligata a darne comunicazione al pretore, che è il solo che, secondo la propria coscienza, deve pronunziare e giudicare. Se non che la legge non impone alcuna specie certa e determinata di prove; qualunque sia la prova o l'indizio, purchè basti a creare nella coscienza del pretore il convincimento della sussistenza dei fatti denunciati, cioè di quelli che al cospetto della legge autorizzano il provvedimento dell'ammonizione, nulla mancherà alla regolarità del pronunziato.

Ho bensì raccomandato all'autorità giudiziaria dell'isola di procedere con la più perfetta concordia e con la migliore intelligenza anche con tutte le altre autorità; perchè, signori, in questa specie di campagna, che si combatte contro il malandrinaggio, prima condizione del successo è appunto, che non vi sieno resistenze e vicendevoli conflitti tra coloro, che debbono essere animati da un solo e medesimo intento, che è quello di ristabilire le condizioni normali della pubblica sicurezza, in un paese così degno di prosperità, e che soffre travagliato dal delitto.

Ma invano qualcheduno degli oratori ha voluto aggiungere una raccomandazione, acciò non potesse risentirne pericolo alcuno l'indipendenza dell'autorità giudiziaria.

Viva tranquillo chi ci moveva quella raccomandazione, riposando sulla fede liberale che ho comune coi miei colleghi; imperocchè non a voce soltanto, ma con istruzioni scritte (e le ultime portano la data del dì 11 di questo mese) ho espressamente imposto, che non si avesse a confondere la concordia con la soggezione, nulla essendo tanto a cuore al Governo, come deve esserlo a tutti i rappresentanti della nazione, quanto il mantenere nella necessaria dignità ed indipendenza l'ordine giudiziario. In conseguenza non v'ha a temere che si abusi.

Noi non abbiamo voluto leggi eccezionali; ma

vogliamo che le autorità giudiziarie applichino le leggi esistenti in tutto il loro rigore, colla maggiore severità; vogliamo che con la loro azione giungano sino al limite estremo della legalità, ma senza mai oltrepassarlo; chè, se un giorno potessimo convincerci della dura necessità di andar più oltre, verremmo al certo innanzi a voi a domandarvi poteri straordinari. Ma speriamo con fondamento, che questo giorno nefasto non sia giammai per sorgere.

Tali, o signori, sono stati i nostri intendimenti, e tali continueranno ad essere. Noi consideriamo l'amministrazione come una madre, la quale pur amando tutti i suoi figli, sentendo eguale per essi l'affetto ed il dovere, consacra maggiori cure verso quel figlio che si trova sofferente ed infermo. Perciò fu sinora da me adoperata una maggiore e speciale sollecitudine relativamente ai servizi giudiziari nelle provincie siciliane.

Ed ora io spero che l'onorevole mio amico personale Di Rudini riconosca, che non ha avuto ragione, allorchè nel calore dell'improvvisazione ha detto al ministro guardasigilli, che pensasse un poco di più ai galantuomini, anzichè a migliorare la condizione dei malfattori: mi pare che egli abbia usata questa sconveniente espressione, rendendosi eco di volgari accuse, che ben mi è doluto di vedere nobilitate dall'autorità della sua parola. No, onorevole Di Rudini, non persista nell'ignorare che noi ci siamo occupati principalmente della sorte degli onesti cittadini, della quiete dei galantuomini. Voi non penserete certamente, che, nella guerra che l'Italia deve sostenere contro i tristi ed i malvagi, possa essere in quest'Assemblea, ed anche tra gli uomini ed i partiti chiamati al Governo, alcun dissenso o differenza di opinioni politiche: vi è una grande ed universalmente sentita solidarietà nel dovere, che a tutti incumbe, di conseguire nella Sicilia il ritorno di condizioni normali, acciò quel paese, quella terra, che fu la culla della classica civiltà del mondo antico, non ismentisca l'onore di queste sue gloriose ed immortali tradizioni anche al cospetto dell'Europa moderna. Noi sentiamo l'orgoglio di questa nobile ambizione quanto i nostri avversari; e per quanto mi riguarda, ho l'onore di assicurare tanto gl'interroganti, quanto la Camera, che proseguirò senza stancarmi l'intrapreso cammino, e non perdonerò a fatiche, nè a cure, per continuare con zelo ed operosità nell'adempimento de' miei doveri. (*Benissimo! Bravo!*)

DI RUDINI. Domando la parola.

GUARRASI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Di Rudini.

DI RUDINI. Signori, è mio debito di dichiarare se

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

e perchè io sono soddisfatto delle risposte che furono date dal Ministero. Se non che il mio compito è necessariamente allargato dal dovere di rispondere ad alcuni fatti personali che furono sollevati dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, del ministro dei lavori pubblici e finalmente del ministro di grazia e giustizia, fatti personali che a dire il vero mi hanno grandemente maravigliato; ma prima ancora io stimo di dovere ringraziare l'onorevole Depretis e manifestargli la mia gratitudine per le parole piene d'affetto e di benevolenza che egli diresse alla Sicilia. Quando simili parole vengono pronunciate da persona autorevole e rispettata qual è l'onorevole Depretis, non possono a meno d'alimentare sempre più quella viva corrente di simpatia e d'affetto che esiste tra l'isola e il continente.

L'onorevole Depretis nella sua orazione non si contentò solo, è giustizia il dirlo, di rivolgere alla Sicilia parole d'affetto e di benevolenza perchè egli fece ancora di più, egli fece promesse ed augurii e ci venne manifestando le più liete speranze facendoci credere con buon fondamento, che tutti i provvedimenti possibili che si stimano necessari per la Sicilia saranno a suo tempo, da lui accolti ed occorrendo presentati al Parlamento. Ei mi parve:

..... l'orator Nestorre
 Facondo sì che di sua bocca uscìeno
 Più che mel dolci d'eloquenza i rivi.

Ma non so se possa o debba contentarmi di queste affettuose dichiarazioni, imperocchè, volendo ben ponderare le parole dette dall'onorevole Depretis, io trovo che egli non crede, per ora, che si possa o si debba presentare qualche progetto di legge al Parlamento, e si contenta di associarsi timidamente, e non senza grandi riserve, alla proposta di legge che è stata presentata dall'onorevole Paternostro e la quale si riferisce al quarto dei beni ecclesiastici che fu attribuito ai comuni di Sicilia con la legge del 1866. Posso io dunque tenermi soddisfatto di queste dichiarazioni e di queste promesse fatte dall'onorevole Depretis?

In verità non lo posso: non lo posso, perchè mi pare che l'onorevole Depretis non senta la necessità in cui oggi pur troppo ci troviamo, quella cioè di rinforzare e rinvigorire prontamente la difesa sociale.

È questa la ragione, o signori, per la quale io non posso, con mio grande e vivo rincrescimento, dichiararmi soddisfatto.

Dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Depretis, pare a me, o signori, che i consiglieri della Corona non sentono quelle necessità, forse perchè le risultanze delle statistiche della criminalità loro sem-

brano indicare un qualche miglioramento. Ma nel mio modo di vedere essi dimenticano che queste statistiche, come ebbi già occasione di fare osservare, non dicono e non possono dire tutta quanta la verità.

Ora quando un paese si trova in quella infelice condizione nella quale si ritrovano le provincie siciliane, la macchina governativa si guasta, le sue funzioni cessano dall'essere regolari e precise, e gli uffici di statistica non possono più essere al caso di numerare i reati con quella precisione che è necessaria. Fate che un urto guasti il termometro e il mercurio cesserà d'indicarvi con precisione e il freddo e il caldo.

L'onorevole Depretis ci disse che in Sicilia più di tutto e più che mai vi ha necessità di giustizia. Sì, onorevole Depretis, è vero, la giustizia è necessaria, ed io altro non chiesi che la giustizia; ma giustizia per tutti, giustizia fulminea ed efficace.

Queste sono le ragioni, o signori, e lo ripeto ancora, per le quali non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte fattemi dall'onorevole Depretis e dai suoi colleghi. E nondimeno io non presenterò proposta di risoluzione, avvegnachè non ignoro che sarebbe inutile il farla. Non ho quella autorità che è necessaria perchè io possa sperare di vederla accolta dal Parlamento, perchè io possa sperare di far prevalere le mie opinioni quando sono combattute dal Governo del Re.

Mi limiterò forse ad usare il diritto d'iniziativa parlamentare per presentare qualche progetto di legge d'importanza secondaria, ma dal quale io spero non lieve concorso per alleviare i mali della Sicilia, ma sento che non potrei utilmente andare più oltre.

Vengo ora ai fatti personali.

La Camera, colla benevola attenzione che essa prestò al mio discorso non breve, dimostrò che questo discorso era improntato ad uno spirito grandissimo di moderazione, e che io non aveva voluto certamente fare una requisitoria al Governo del Re, e molto meno una requisitoria agli uomini che siedono sul banco dei ministri. Ma ciò non ostante l'onorevole Depretis, con quello ingegno finissimo, che tutti gli conosciamo, cercò se vi era qualche cosa che, sottilmente interpretata, potesse acquistare carattere di offesa. E trovò che io aveva involto anche lui nell'accusa, che era del resto, assai indeterminata, e che io feci contro coloro che avevano nociuto alla Sicilia nell'esecuzione della legge del 1867 relativa alla liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Ed invece di scagionarsi volle ritorcere l'accusa contro di me, e per così fare si accinse a dimostrare che io era in fatto il vero colpevole. E così scopri che uno

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

dei primi provvedimenti fatti in danno della Sicilia nella esecuzione di quella legge era stato per lo appunto compiuto nelle poche settimane che io ebbi l'onore di sedere nel Consiglio della Corona.

Onorevole Depretis! Io questo da lei non me lo sarei aspettato, perchè ella ben sa, che io non potevo averne nessuna responsabilità. Ella, onorevole Depretis, che conosce sì bene tutti gli affari dello Stato, non può avere dimenticato il nome illustre di colui che sottoscrisse la legge del 1867. E questo nome io non lo volli ricordare parendomi che se lo avessi rammentato avrebbe potuto la mia accusa essere creduta un'arma di partito. E mi parve soprattutto opportuno di astenermene, stimando essere assolutamente nocivo agli interessi del paese l'inutile palleggiamento di simili accuse. E ciò valga a dimostrare come la mia moderazione avesse diritto a non essere posta in non cale dall'onorevole presidente del Consiglio.

Io sperava che dopo le parole dette dall'onorevole Depretis, nessun altro avesse avuto a dolersi, quando ecco venire a me l'onorevole Zanardelli:

Caron dimonio con occhi di bragia

ad apostrofare le rade anime prave che stanno in questo lato della Camera.

Egli sentiva il bisogno di ispirarsi al più forte dei nostri poeti, d'ispirarsi ai canti più forti della Divina Commedia. Egli si disse ingiustamente aggredito con incivili ed acerbe parole, e nel calore dell'improvvisazione giunse persino a rassomigliarmi all'odioso Minosse.

Onorevole Zanardelli, io credo che tutto il testo del mio discorso, lo ripeto ancora una volta, non era una requisitoria contro gli uomini che seggono sul banco del Ministero, chè, se di qualche cosa mi è dato rimproverarmi, è di avere usato soverchia severità verso gli amici miei.

E del resto quando notai l'indugio frapposto alla scelta del tracciato per la linea che deve congiungere le due reti ferroviarie dell'isola, io non sapevo quello che l'onorevole Zanardelli avesse fatto dopo il giorno in cui io ebbi occasione d'interpellare il Governo sopra questo argomento. Ringrazio ora l'onorevole Zanardelli per le informazioni che ha voluto darmi.

Ma vedendo che da più mesi si era chiuso il Governo nel più stretto silenzio; vedendo che nella relazione sul bilancio dei lavori pubblici non si scrisse una sola parola sopra questa questione, io mi sono creduto autorizzato a chiedere quel che si pensasse di fare. Questo era il valore delle mie parole, e non altro.

Del resto l'onorevole Zanardelli ben sa quali e

quante siano state, e siano le oscillazioni di volontà e i tentennamenti intorno a questa interminabile questione. Egli sa quanti siano diversi i desiderii e le opinioni, e non può nè deve fare meraviglia, se io potei sospettare che il ritardo a prendere una risoluzione fosse in qualche modo volontario.

Io spero che l'onorevole Zanardelli sarà soddisfatto di queste mie spiegazioni.

Ma una cosa ancora ho bisogno di dire all'onorevole Zanardelli. Egli mi domandò se io, che ho lodato il lavoro della Commissione d'inchiesta, era disposto ad accettarne tutte quante le conclusioni, ed a sottoscrivere altresì ai biasimi e le censure che in quella relazione si contengono avverso i miei amici politici.

Onorevole Zanardelli; risponderò schiettamente che vi sottoscrivo, e non credo, così facendo, di fare offesa agli amici miei. Coloro i quali per lunghi anni sono stati al governo della cosa pubblica, hanno potuto commettere alcuni errori, ma a fianco di questi errori stanno tali e tanti servizi resi al paese che di fronte a questi essi possono assai facilmente sentirsi scusati. Sono errori... (*Rumori a sinistra*)

Non sono questi rumori che possono giudicare il passato, il giudizio del passato spetta alla storia che sarà più severa ed imparziale di noi.

Dirò ancora all'onorevole Zanardelli, che voleva fare ricadere sopra di me una parte di responsabilità degli errori commessi in Sicilia, che la maggior parte di quegli errori fu commessa prima che io avessi avuto l'onore di sedere in Parlamento, sicchè io non posso nemmeno essere tenuto in colpa di avere sostenuto le amministrazioni che li commisero.

Dall'amico mio personale, dall'onorevole Mancini, mi augurava migliore giustizia nel giudicare le mie intenzioni. Ma egli non fu più giusto dei suoi colleghi, e lasciandosi cadere di mano la bilancia di Astrea, volle cingere la spada e tirare un colpo contro di me.

Con moderata parola, ma certo non priva di molta efficacia, mi rimproverò di essermi fatto il portavoce di un'accusa volgare con la quale si afferma che gli uomini i quali stanno al potere, piuttosto che i galantuomini, pensano a proteggere i malfattori.

Signori, io non ho bisogno di purgarmi da questa accusa. La mia vita parlamentare vi dice che io non sono mai sceso a simili volgarità, e fui sempre pieno di rispetto verso i miei colleghi; la stima e l'affetto che non pochi fra i miei stessi avversari hanno per me, mi fanno orgoglioso della mia condotta, e mi persuadono che di coteste volgarità non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

posso nè debbo rimproverarmi. (Bravo! Benissimo! a destra)

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. La Camera deve rendermi questa testimonianza che non è nelle mie abitudini servirmi d'aspre parole. Mi è successo rarissime volte di vedere offesa minimamente la suscettività dei miei colleghi per qualsiasi espressione uscita anche improvvisamente dal mio labbro. Ora io avrei mancato ieri a questa mia vecchia abitudine, perchè l'onorevole Di Rudinì si è dichiarato ferito da alcune parole da me pronunziate.

Ma ci pensi un momento l'onorevole Di Rudinì. Parlando di questa benedetta questione del quarto delle rendite derivanti dal patrimonio ecclesiastico, assegnato colla legge del 1866 ai comuni di Sicilia, egli usò delle espressioni che svelavano proprio che nel suo pensiero egli riteneva che chi ha primitivamente applicato la legge, chi ha seguito ad applicarla, avesse voluto ingannare i comuni della Sicilia, e frodarli di un loro diritto. Egli parlò di un giuoco di hussolotti, disse che al tocco di una bacchetta governativa: passa, marcia, sparisci, e non si trovò più nulla. Era un'ombra che pareva persona; i comuni della Sicilia vollero stringerla come cosa viva, strinsero le aperte braccia, e nulla strinsero,

E stridendo calò l'ombra sotterra.

Una voce. Non lo ha fatto lei.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ora in tutto questo che parte ha avuta l'attuale amministrazione? Ma nessunissima, o signori. Sono forse gli uomini del nostro partito, siamo forse noi che abbiamo cominciato ad applicare la legge, a cui pose il suo nome un illustre nostro collega che abbiamo immaturamente perduto, il compianto Rattazzi? Ma no, signori. Egli fece la legge, ma egli non l'ha eseguita.

Sono gli amici dell'onorevole Di Rudinì che hanno eseguita questa legge, sono essi che l'hanno interpretata nel modo che io ho indicato, sono essi che ricorsero al Consiglio di Stato, sono essi che sostennero le liti avanti i tribunali contro i comuni di Sicilia ed è stato sotto la loro amministrazione che si è stabilita l'attuale giurisprudenza.

Ora voleva l'onorevole Di Rudinì che io non osservassi questi fatti! Dunque la mia osservazione era naturale. Forse ieri non trovandomi bene in salute, come non lo sono nemmeno oggi, non ho usato quelle espressioni che indorassero la pillola che pure io doveva amministrare. (*ilarità*) Me ne spiace; mi terrò avvertito per un'altra volta, onorevole Di Rudinì.

L'onorevole Di Rudinì non può dichiararsi sod-

disfatto. Me ne duole, ma parmi che abbia torto, meno sopra un punto solo.

Egli disse: « Stringendo tutte le belle parole, lambiccando e facendo l'estratto di tutti questi fiumi di eloquenza che scorrevano « più che mel dolci » dal labbro dell'onorevole Depretis, che cosa ci ho trovato? Ci ho trovato nulla di concreto; ha fatto adesione, con molta riserva, ad una proposta d'iniziativa parlamentare che noi abbiamo presentata. »

Onorevole Di Rudinì, io non so se egli ne sia informato, ma, siccome di questa questione io ho parlato parecchie volte coi deputati della Sicilia, aveva ragione di credere che qualche cosa ne sapesse anche lei. Per occuparmi di questa questione, (e quando verrà il momento di trattarla nella Camera o in seno alla Commissione, vedrà l'onorevole Di Rudinì che è abbastanza difficile), non ho aspettato la relazione della Commissione d'inchiesta. Fu nei primi giorni in cui assunsi l'amministrazione che io nominai una Commissione per esaminare quell'intricata matassa che è l'amministrazione del Fondo per il culto, e quella Commissione è presieduta da un egregio mio amico che fa parte dell'altro ramo del Parlamento, il senatore Saracco; e al senatore Saracco io ho dato speciale incarico di occuparsi di questa questione così difficile, del quarto delle rendite spettanti ai comuni di Sicilia, già da parecchi mesi.

Ed ultimamente, prima ancora che venisse presentato il progetto di legge firmato dall'onorevole Paternostro e da altri, io non ho dissimulato che aveva dato l'incarico di preparare gli elementi per un progetto di legge per sciogliere questa questione.

Io dunque non sono in colpa. Certo io non ammetto il modo, molto semplice e molto speditivo, ma che all'atto pratico io mi permetterò di provare che sarebbe molto meno efficace di quello stato proposto dall'onorevole Paternostro.

Che cosa vuole l'onorevole Di Rudinì?

Io, innanzi alle sentenze dei magistrati, innanzi ai fatti giuridici compiuti, innanzi ai giudicati che hanno già stabilito i diritti delle parti in modo irrevocabile, io mi fermo; anche perchè debbo, come ministro delle finanze, valutare le conseguenze di questi precedenti; ma, quanto alla questione di merito, io ho dichiarato apertamente più volte in questa Camera, che io la considerava anche come una questione politica quella che si doveva risolvere; era una questione in cui non erano solamente interessati i 191 comuni della Sicilia che hanno questi diritti da far valere; dissi e ripeto che vi è interessata tutta Italia, non solo perchè questa vertenza lungamente insoluta è fomite di malcontento; ma perchè colla sua soluzione potremo affrettare

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

L'applicazione effettiva di quei rimedi che sono poi in fondo i soli efficaci, veramente efficaci a cambiare le condizioni sociali dell'isola, cioè le opere pubbliche. (*Benissimo!*)

Mi pare adunque, onorevole Di Rudinì, che io non abbia commesso poi un sì grave peccato da non meritare la sua assoluzione, e da provocare anzi nella seduta d'oggi i suoi fulmini contro di me.

Ma io ho fatto questa sola dichiarazione a favore della Sicilia, dico male a favore, debbo dire per rendere giustizia alla Sicilia, per usarle quel trattamento che l'Italia le deve, perchè infine io non guardo quando trattasi d'un atto di giustizia da compiere o d'un bisogno cui debbasi dal Governo provvedere, non guardo se le popolazioni siano vicine alle Alpi, o presso al Canale di Malta. Io ho indicato le opere pubbliche, ho dichiarato quali sono le mie intenzioni per aiutare il mio collega dei lavori pubblici, il quale è, non dirò il nemico, ma insomma quello che più frequentemente degli altri ministri è in lotta col ministro delle finanze, perchè i bisogni sono numerosissimi, e le dimande vanno al di là del possibile. Io ho detto che sono disposto ad aumentare la dotazione per le strade comunali obbligatorie, e questo andrà principalmente a vantaggio delle parti dello Stato che ne sono sprovviste, perchè, come l'onorevole Di Rudinì sa, vi sono delle provincie, dove il sistema stradale è quasi perfetto, come ce ne sono delle altre in cui ancora non esiste una rete di strade, perchè se non ci sono le strade comunali, le stesse ferrovie, le strade provinciali e nazionali sono poca cosa: questi sono i grossi vasi primitivi a cui mancano le vene, i vasi minori: perciò la vita vera sociale non c'è.

Ho detto anche altre cose e pei porti e per le strade nazionali; e quanto alle ferrovie, mi sono dichiarato pronto ad aiutare il mio collega dei lavori pubblici per affrettare, non con parole, non colla sola benevolenza, ma con dei quattrini, con quella terza dose che volere o non volere ha sempre una importanza decisiva per lo scioglimento dei problemi economici.

E quanto al concetto generale delle grandi linee ferroviarie, io ho manifestato la mia opinione, che mi pare un'opinione che meriti di essere presa in considerazione nell'interesse di una delle più grandi città della Sicilia, Palermo. Io ho indicato questa linea ferroviaria che deve unire Palermo a Roma per la strada più breve in obbedienza alla geografia che non si trascura impunemente.

Una voce. E la prima parte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non mi sono limitato a vaghe e generiche indicazioni, perchè l'onorevole Di Rudinì sa che mi sono impegnato a fare

eseguire i progetti d'arte a spese dello Stato, e che cinque squadre d'ingegneri già da qualche mese lavorano alla loro compilazione. Ma questo è qualche cosa di più di una dimostrazione arcadica di buona volontà; sono buone intenzioni convalidate e dimostrate coi fatti, onorevole Di Rudinì.

Mi pareva quindi che le mie promesse non meritassero di essere ristrette così alle proporzioni più che omeopatiche di un'adesione problematica al progetto presentato dall'onorevole Paternostro.

C'è un punto sul quale non siamo d'accordo. L'onorevole Di Rudinì trova nelle mie parole nulla che risponda al suo concetto di un urgente bisogno di rinforzare la difesa sociale.

Ma, onorevole Di Rudinì, spieghiamoci, perchè questa sua frase è talmente generica che se non si traduce in qualche cosa di concreto io non so che portata abbia.

L'onorevole Di Rudinì crede forse di rinforzare la difesa sociale con delle leggi eccezionali, come quella presentata due anni fa?

Su questo punto sta benissimo, onorevole Di Rudinì, che non siamo d'accordo. Io credo che non si rinforzi con quei provvedimenti la difesa sociale, io credo invece che si indebolisca; la difesa sociale per un momento pare rinforzata dalla violenta compressione, ma poi la molla scatta, e il male diventa peggiore di prima. Dunque io credo di non avere meritato una critica così severa delle mie parole, e ridotte a così omeopatiche proporzioni le dichiarazioni fatte ieri riguardo ai bisogni della Sicilia, come si rileverebbe dal discorso dell'onorevole Di Rudinì.

Mi spiace che egli non sia soddisfatto; sarà un'altra disillusione per me che ne ho avute già tante; io pensava invece di accontentarlo; e mi pareva avendo promesso all'onorevole Di Rudinì tutto quello che poteva fare, di poter ripetere due versi già detti altre volte dall'onorevole suo amico e vicino, il deputato Minghetti:

Nè che poco vi dia da imputar sono
Se quanto posso dar tutto vi dono.

Io lo ripeto: ho promesso tutto quello che posso fare; chi pretende di più, chi pretende leggi eccezionali, capisco che non può essere soddisfatto; e su questo comprendo che non sono riuscito, e non riuscirò mai, a soddisfare l'onorevole Di Rudinì. (*Vivi segni di approvazione al centro ed a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Guarrasi, ella ha domandato la parola? Su che argomento?

GUARRASI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

GUARRASI. Il mio fatto personale si riferisce ad alcune parole dette ieri nel suo discorso dall'onore-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

vole Morana. Esse non riguardano me particolarmente, credo, ma come rappresentante del collegio di Partinico.

L'onorevole Morana, parlando della mafia di Sicilia, parlando della pubblica sicurezza dell'isola, ebbe a lasciarsi sfuggire una frase, che a me sembrò poco felice, poichè tende a stigmatizzare tutto un collegio, al quale io credo che non sia molto adattata.

Egli ha detto che il collegio di Partinico è la cittadella della mafia. In verità ho detto poco felice questa frase, perchè contiene certamente un senso assoluto, e nell'assoluto c'è sempre dell'esagerazione, e l'esagerazione non è fatta per mantenere il rigore della verità.

Io non voglio qui venire esaminando dove la mafia più pericolosa mantenga il suo vero quartiere generale; faccio soltanto osservare all'onorevole Morana che mafiosi e galantuomini si odiano a vicenda dovunque, sono elementi ripugnanti fra loro, sono elementi che si escludono; e basta quindi la sola mia presenza in quest'Aula per provare all'onorevole Morana che nel collegio di Partinico la mafia non ha poi quell'influenza che le si volle attribuire. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Sarò brevissimo. Ma prima di dire la mia opinione sulle risposte datemi dagli onorevoli ministri, risponderò ad un fatto personale.

Sono dolente che una frase, in verità poco felice, sfuggitami durante l'improvvisazione, abbia potuto far credere all'onorevole Guarrasi che io, dicendo che un tale si era presentato candidato alla deputazione sotto gli auspizi di un ex-deputato nel collegio di Partinico, che è *la cittadella della mafia*, abbia voluto intendere che tutto quel rispettabile collegio non contenesse che mafiosi. Lontano da me le mille miglia questo pensiero. Dei gentiluomini ve ne sono dappertutto, nè io menomamente poteva, nè posso dubitare che ve ne siano anche nel collegio di Partinico, e nella stessa città di Partinico.

L'onorevole Guarrasi ha voluto dare alle mie parole un'interpretazione ancora più estesa di quella che poteva essere nelle mie intenzioni. Lo prego adunque di credere che ritengo anch'io che di mafiosi ce n'è dappertutto, come dappertutto vi sono dei gentiluomini. Egli, diffatti, e le altre rispettabili individualità che furono a lottare seco lui in quel collegio, sono uomini superiori ad ogni eccezione, il che prova che in quel collegio si può trovare un numero estesissimo di persone oneste e di rispettabilissimi elettori atti a mandare alla Camera gente proba e rispettabilissima.

Credo così di poter ritenere esaurito questo incidente; il mio concetto fu questo, giova ripeterlo, che in Partinico città ha stanza un grosso nucleo di mafiosi.

Vengo ora alle risposte ministeriali.

In verità dovrei dichiararmi soddisfatto delle parole benevoli usate verso la Sicilia dall'onorevole presidente del Consiglio e delle promesse da lui fatte, quantunque, nei particolari, potrei non trovarmi secolui d'accordo. Non credo però opportuno di fermarmi ulteriormente su questa materia già ampiamente discussa, e mi permetterò solamente brevi osservazioni alle risposte che mi sembrano di maggior momento.

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a voler perseverare nel desiderio di ridonare alla Sicilia il quarto dei beni che le è stato attribuito in forza della legge del 1866, senza lasciarsene imporre dalle liquidazioni le quali, a quanto pare, erano giunte a questo risultato, che la Sicilia, invece di essere creditrice, diventava debitrice dello Stato. Faccia dunque, onorevole ministro, in modo di rimediare al mal fatto, presenti le sue determinazioni alla Camera in quel modo che crederà più opportuno, e viva sicuro che la Camera, persuasa che una riparazione sia dovuta alla Sicilia, accoglierà le sue proposte benignamente.

Non insisterò verso il mio onorevole amico, il ministro dei lavori pubblici, sulla questione delle ferrovie. Egli avrà potuto, forse, aver ragione quando asserì che l'esercizio di quelle linee non lascia un avanzo, se così esprimendosi aveva in pensiero che i residui vanno impiegati in opere di riparazioni. Ma io includo le spese per opere di riparazione in quelle di costruzione, imperocchè esse in verità sono necessarie solo perchè furono con poco criterio e pochissima cura eseguite le costruzioni precedenti.

Del resto, anche queste benedette opere di consolidamento andranno a cessare: ed io ritengo che, e per la naturale propensione delle ferrovie della Sicilia a lasciare un avanzo, come per l'aumento nel prodotto chilometrico che si sperimenterà allora quando le linee saranno congiunte ed il servizio sarà migliorato, l'erario sarà in presenza di una entrata assai vistosa.

Se ciò avverrà, e non ne dubito, in un tempo assai vicino, pare a me che di questi residui si possa disporre come base di un'operazione, la quale valga a farci trovare i capitali necessari per le nuove costruzioni ferroviarie in Sicilia.

Ringrazio poi l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per le disposizioni date onde accelerare il corso della giustizia, e per l'aumentato numero

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

degli istruttori; e lo ringrazio specialmente per quella disposizione che tende a fare sì che i magistrati esaminino se la mafia per se stessa costituisca un reato punibile dalle leggi esistenti.

Laddove i magistrati potessero persuadersi di ciò che pure, senza volerlo imporre, l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha oggi accennato come suo intimo convincimento, io credo che un gran beneficio ne verrà al paese, giacchè la persecuzione legale di questo genere di delitto porterà, ne son certo, numerosi e benefici frutti.

Ma giacchè sono convinto che, in una questione di così grave momento, come quella che attualmente ci interessa, sarebbe presunzione di pretendere che si tenga conto semplicemente delle idee mie, io, quantunque, come dissi, sia propenso a dichiararmi soddisfatto, pure mi sento nel dovere di presentare una risoluzione affinché tutti gli amici e colleghi della deputazione siciliana, ai quali interessa di manifestare le proprie idee in proposito, possano facilmente farlo. Sarà così sciolta una volta l'intricata questione, e potremo finalmente raggiungere il fine che tutti ci proponiamo, quello cioè di ridonare la pace e la tranquillità alle disgraziate provincie della regione siciliana infestate dal malandrinnaggio. Egli è per questo che io confido che il Ministero non avrà a male, anzi vedrà benignamente, la presentazione di una mia risoluzione nei termini seguenti:

« La Camera, confidando che il Governo del Re saprà soddisfare alle legittime aspirazioni della Sicilia, tutelando energicamente la pubblica sicurezza, continuando nei provvedimenti intesi a rendere più celere ed efficace l'amministrazione della giustizia, sviluppando il progresso economico dell'isola, e dando il maggiore impulso al compimento delle opere pubbliche, passa all'ordine del giorno. »

DI CESARÒ. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, essendo ella uno dei sottoscrittori dell'interpellanza, le accordo la parola; ma sia breve perchè l'oratore principale ha già parlato.

DI CESARÒ. Corrisponderò alla cortesia della Presidenza, imponendo assolutamente a me stesso di non entrare nel merito della discussione fatta. Però, essendo io uno dei sottoscrittori dell'interpellanza che si è testè svolta, tengo a dichiarare che da altri, si resti o no soddisfatti delle dichiarazioni del Ministero, per parte mia non posso dire di rimanere soddisfatto.

Io ho inteso religiosamente i discorsi fatti, e mi sono penetrato dell'esortazione fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, quando diceva che

per la questione di pubblica sicurezza in Sicilia non bisogna fare questione di partito. Prendo quindi l'aire da questa esortazione del presidente del Consiglio, e credo quindi di non mancare ai miei doveri di uomo politico e di deputato ministeriale, dichiarando francamente che per parte mia il soddisfacimento non c'è.

Aggiungerò che ciò specialmente proviene dallo svolgimento, assai largo in certe questioni e assai monco in altre più vitali, che ha avuto questa interpellanza.

Odo a dire attorno a me: « che cosa si vuole? » Ecco che cosa si vuole.

Ho inteso nella presente discussione una specie d'inventario di quanto si è fatto e non si è fatto per la Sicilia dal Governo italiano, una specie di conto corrente di ciascun Ministero. Ora pare a me, o signori, che la questione della pubblica sicurezza in Sicilia debba elevarsi ad altro punto di vista ben superiore a quello delle pirodraghe, di cui si compiacceva l'onorevole Zanardelli, od a quello dei locali delle preture e dei tribunali, di cui ci parlava l'onorevole ministro guardasigilli.

Io credo oramai che in Sicilia è questione di difesa sociale; io credo che l'organismo sociale in Sicilia è ridotto in condizioni differenti dalle altre provincie d'Italia.

Nel 1875, quando si discussero i provvedimenti eccezionali proposti dal Ministero Minghetti, toccò a me di dire cose aspre che sollevarono i rumori della Camera, e che sono state ampiamente confermate e dalla Commissione governativa d'inchiesta, e dall'inchiesta privata dei signori Franchetti e Sonnino, alla quale accennava l'altro giorno l'onorevole Di Rudini.

Si legga il libro del barone Franchetti (io non ho l'onore di conoscere l'autore da vicino), e si vedrà che sul proposito della mafia ufficiale, quel libro pare scritto sulla falsariga del discorso da me qui fatto nel 1875.

Ora io credo che la situazione morale in Sicilia è ben mutata, e, direi, peggiorata dal 1875 a questa parte.

I due anni d'inerzia, o se si vuole d'azione inefficace che sono successi, hanno peggiorato lo stato sociale in Sicilia, scoraggiando i buoni; e d'altra parte l'azione onesta, ma non sempre accorta, degli agenti dell'attuale Ministero, che però ha completamente rigettata ogni transazione con gli elementi mafiosi, ha invelenita la piaga, costringendo i mafiosi a guerra più aspra e più aperta, contro la quale non si sono preparati tutti i mezzi di difesa che le leggi ordinarie consentono e che le condizioni della lotta richiederebbero; ond'è, o signori, che sa-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

rebbe dovere e del Ministero e dei deputati siciliani di dire la verità intiera al paese.

L'onorevole presidente del Consiglio ieri diceva: il Governo accetterà tutti i suggerimenti che possono venire e dai deputati siciliani e dagli onesti.

Io, onorevole presidente del Consiglio, non ho una lunga vita parlamentare, ma dacchè ho avuto l'onore di entrare nella Camera legislativa, credo aver dato prova di essere in fatto di fede al partito in cui milito, quale torre che non crolla; ma ciò non mi può impedire di domandare all'onorevole ministro: ma come volete voi che noi diamo le nostre informazioni, come volete che diamo i nostri suggerimenti? Ognuno sa che i deputati siciliani furono i primi a mettersi per questa via, ci siamo riuniti...

MAURIGI. Non tutti.

DI CESARÒ... e siamo andati parecchie volte al Ministero dell'interno. Non era punto nè poco nelle nostre intenzioni, come erroneamente fu detto da alcuni giornali, di costituire una specie di vice-Ministero a lato del Ministero ufficiale; non era nostra intenzione d'imporci; non pretendevamo che il Ministero seguisse assolutamente i nostri Consigli; no, era nostro solo proposito di manifestare i nostri apprezzamenti sulla situazione politico-morale della Sicilia.

Quale è stato l'effetto, o signori? Spiacemi dirlo, ma per la mia parte sembrami di avere parlato un po' al deserto. Ora, io credo che, quando non si è intesi nelle sfere ufficiali, per lo meno il nostro dovere quali rappresentanti della Sicilia...

PRESIDENTE. Dell'Italia, onorevole Di Cesarò, non della Sicilia.

DI CESARÒ. Ma siccome la parte va compresa nel tutto, l'onorevole presidente non negherà che rappresentiamo anche la Sicilia.

PRESIDENTE. Vengono nominati dai collegi siciliani; ma rappresentano la nazione.

DI CESARÒ. Dunque come rappresentanti d'Italia, ma colla specialità di eletti in Sicilia, siamo al caso...
(Risa a destra)

PRESIDENTE. Facciano silenzio: c'è poco da ridere; pare che non abbiano compresa l'osservazione del presidente.

Continui, onorevole Di Cesarò.

DI CESARÒ... siamo al caso di esprimere alla Camera nozioni di fatto più che non si possa da chi vive lontano da quelle provincie.

Io sento la necessità che la discussione possa e debba continuare, onde innanzi a tutta la nazione, alla quale il benessere della Sicilia importa quanto a noi, si svolgano le considerazioni che noi abbiamo già creduto di fare in via officiosa.

Ieri, assistendo alla discussione, mi preoccupava seriamente del vuoto che si faceva in quest'Aula. Oggi, che mi faccio la legge di parlare francamente, esprimo la dolorosa impressione.

Enrico IV diceva che i suoi capelli eransi imbiancati pei lunghi discorsi che egli era stato obbligato a udire.

Io credo altresì che le questioni diventano decrepite e dinoccolate con le lunghe interpellanze. È perciò che, assai titubante, dimando oggi a me stesso: dobbiamo continuare in questa discussione, sì o no? A giudicare dall'attitudine della Camera risponderai francamente in modo negativo, pel vuoto che si è fatto attorno ai nostri oratori in questi ultimi giorni quando hanno parlato sul proposito, e pei mormorii che anche in questo momento odo arrivare da tutte parti in senso contrario alla continuazione. Però d'altra parte il dovere ci spinge, un dovere imprescindibile, giacchè non si può lasciare una quistione tanto vitale, tanto attuale, senza toccare la sua parte più viva e più grave. Diviso così tra le esigenze della Camera e i doveri della mia coscienza, io non posso non concludere la mia dichiarazione pregando gli onorevoli colleghi di volere con benevolenza che si discuta sulla mozione dell'onorevole Morana, per affacciarci allora alla parte morale della situazione, mentre intanto con lieto animo prendiamo atto delle benevoli intenzioni del Ministero per la Sicilia, ringraziandolo ed eccitandolo affinchè esegua con sollecitudine queste promesse che riguardano i bisogni materiali.

O signori! Io sono tornato dalla Sicilia con molte apprensioni! Sono stati citati testè alcuni versi dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole Di Rudinì; sarei tentato anch'io di citare altri versi, i versi, o signori, di una ballata che si è scritta per la cattura del signor Rose. Questa ballata che si vendeva per le strade di Palermo a un soldo la copia e che quindi doveva dare un tornaconto al poeta ed agli spacciatori, questa ballata, o signori, credete voi che rimpiangesse il catturato Rose? Niente affatto! Magnificava le gesta del brigante Leone! Ora è evidente che, quando in un paese arriva a formarsi ambiente siffatto, non si può lasciar passare la quistione inosservata; non si può restringere la discussione a vedere se sia possibile di fare la ferrovia da Palermo a Messina più presto o più tardi: ma senza trascurare gli atti del Governo, il quale deve soddisfare tutti i veri bisogni d'un paese, che altro non reclama se non che buona amministrazione, giustizia e amore; senza trascurare ciò, come del resto ha benissimo fatto il mio carissimo amico Morana, devesi pertanto forzosamente affrontare la quistione morale, devesi appurare se là vi sia una quistione

sociale, il che non credo, o piuttosto una questione di sociologia, della quale penso sia necessario che si preoccupino e Governo e Parlamento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io ho sentito non senza sorpresa la dichiarazione dell'onorevole Di Cesarò. Egli ha dichiarato genericamente che non può dirsi soddisfatto della risposta che dal banco dei ministri è stata fatta all'interpellanza. E su questo punto, quantunque la cosa mi rechi, dico francamente, ancora più dolore che sorpresa, io non posso dir nulla finchè non sento le ragioni per le quali l'onorevole Di Cesarò dissente, per quel che mi pare, dall'onorevole Morana. Ma su questo non dico altro. Quando avrò qualche spiegazione dall'onorevole Di Cesarò, sarà mio dovere di rispondergli.

C'è un altro punto che io non posso lasciare senza osservazione.

L'onorevole Di Cesarò ha annunziato alla Camera che i deputati di Sicilia, preoccupandosi delle condizioni dell'isola, si erano riuniti ed avevano dato dei consigli al Governo.

MAURIGI. Non tutti i deputati della Sicilia.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Aggiunse che questi consiglieri non erano stati accettati.

Veramente la persona colla quale ebbero luogo queste conferenze, cioè il mio egregio collega, il ministro dell'interno, non essendo presente, io non crederei opportuno di entrare in una discussione su questo punto; ma siccome ho dichiarato che il ministro dell'interno è sempre presente, e siccome io non posso dimenticare di essere il presidente del Consiglio, ed ho l'obbligo di assumere tutta intiera la responsabilità degli atti dei miei colleghi anche assenti, così prego di non lasciare le cose in sospeso, e desidero che se ci sono stati dei consigli che furono dati e non sono stati accettati, il Governo abbia la responsabilità del suo rifiuto; ma io desidero di dileguare ogni dubbio, giacchè se il consiglio era buono, il Governo lo doveva accettare; che se il Governo non ha accettato un consiglio qualunque, deve essere almeno rimesso in tempo per dire le sue ragioni.

Quanto poi alla parte a cui ha alluso l'onorevole Di Rudinì, cioè direi così l'ambiente...

CORBETTA. Non è Di Rudinì.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. È un *lapsus linguae* facile tanto più quando all'associazione di idee si è trascinato da un precedente errore di parola. Dico adunque, circa l'ambiente morale di alcune provincie di Sicilia, che io prego l'onorevole Di Cesarò di spiegarsi; io vedrò di rispondergli, non dirò che spero di persuaderlo perchè ho manifestato questa speranza quando ha parlato l'onorevole Di Rudinì, e mi sono ingannato, non commetterò lo stesso errore la se-

conda volta, ma certo l'onorevole Di Cesarò e tutti quelli che si interessano delle cose della Sicilia c'è una cosa di cui non debbono dubitare ed è della buona volontà del Governo di fare tutto ciò che si può fare per la Sicilia, meno una cosa, meno le misure eccezionali, perchè anche l'onorevole Di Cesarò parlò della questione sociale, parlò di uno stato tale di cose che abbisogna (almeno il suo pensiero mi pare che sia stato questo) di straordinari rimedi.

Ebbene, si discuta anche questa parte della questione, ma si discuta senza ritardo, senza rimandarla.

Ecco le osservazioni che ho voluto fare alle proposte dell'onorevole Di Cesarò.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Damiani. Ma sia breve, perchè non potrei darle la parola.

DI CESARÒ. Domando la parola.

DAMIANI. Io chiesi la parola per una dichiarazione, spinto non tanto da ciò che disse l'onorevole Di Cesarò, quanto dall'interruzione dell'onorevole Maurigi.

MAURIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Allora rientriamo nella discussione.

DAMIANI. Si è parlato di una riunione della deputazione siciliana con lo scopo di dare dei consigli al Governo sul modo di restituire la pubblica sicurezza in Sicilia. Ciò non è assolutamente esatto.

Una parte della deputazione siciliana fu invitata dal ministro dell'interno a manifestare le sue idee intorno a quelle misure che potevano mettere in buone condizioni la sicurezza pubblica in Sicilia.

La deputazione siciliana tenne l'invito dell'onorevole ministro dell'interno, e si riunì dietro invito a tutti i suoi componenti.

Non dirò che tutti i deputati siciliani fossero intervenuti a quella riunione; anzi ricordo soprattutto un fatto abbastanza singolare, o che almeno potè parer tale, che un deputato della provincia di Messina, l'onorevole Pellegrino, al momento stesso in cui la deputazione siciliana era riunita per trovare modo di presentare al ministro dell'interno quei criteri, che credeva atti all'amministrazione della sicurezza pubblica in Sicilia, l'onorevole Pellegrino, dico, interpellava qui il ministro dell'interno che dovette, credo, trovarsi molto imbarazzato, come noi ci trovammo molto imbarazzati quando ne fummo informati al ritorno dalla nostra riunione.

Ricordo che l'onorevole mio amico il marchese Maurigi intervenne in una di quelle riunioni e manifestò i suoi intendimenti.

Del resto noi non ci riunivamo per iniziativa della deputazione siciliana, ma in seguito all'invito del

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

ministro dell'interno. Si discusse probabilmente due o tre giorni intorno alle proposte, dirò meglio, ai criteri che dovevano presentarsi al ministro dell'interno, e fu nominata una Commissione, della quale io aveva l'onore di far parte, insieme coll'onorevole mio amico il duca Di Cesarò, all'onorevole Morana, all'onorevole La Porta, ed all'onorevole Paternostro che mi è vicino.

Noi ci recammo dall'onorevole ministro dell'interno, ed avevamo scritti quei criteri, che furono unanimemente adottati dalla deputazione siciliana. Dico unanimemente dai presenti, ed in quell'ultima riunione ricordo che l'onorevole marchese Maurigi non c'era.

L'onorevole ministro fece buonissimo viso alle nostre proposte; egli le accolse quasi senza osservazioni. È vero che si discusse intorno a qualcuna di queste proposte, ma esse furono unanimemente accolte dal signor ministro dell'interno. Che dentro la linea di quelle proposte, poteva esservi qualche intendimento, intorno al quale la deputazione poteva desiderare di dire ancora qualche cosa, ciò non è da dirsi. Noi eravamo solo incaricati di presentare delle proposte scritte; proposte votate una per una dalla deputazione siciliana; e quelle proposte furono unanimemente accolte dal ministro dell'interno.

Che egli oggi sia nella via di attuarle non potrei sicuramente asserire, ma da quanto conosco, mi pare che egli voglia veramente tradurre in fatto le sue promesse. Io lo spero per il bene dell'Italia, e specialmente per il bene della Sicilia. (Bene! a sinistra)

DI CESARÒ. Sono in debito di una risposta all'onorevole presidente del Consiglio, e anzitutto comincio col fargli osservare che, forse per essermi male spiegato, egli non ha interpretato bene i miei sentimenti, quando ha osservato che, in opposizione alle dichiarazioni del mio amico Morana, io non era soddisfatto delle risposte del Ministero.

Io invece ebbi ad osservare che non era soddisfatto delle risposte del Ministero solo perchè non era soddisfatto della cerchia in cui la interpellanza si era ristretta. Anzi, nel seguito delle mie parole, l'onorevole ministro se ne rammenterà, dissi che conveniva di prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, e ringraziarlo, ed eccitarlo ad eseguire con sollecitudine le sue promesse; ma non poteva accontentarmi che la interpellanza non avesse anche un risultato per la parte più viva ed importante, che, secondo me, presenta nello stato attuale la questione, non dirò siciliana, ma delle provincie siciliane, dove col fior d'arancio anche il malandri-naggio fiorisce.

Credo in proposito di essermi spiegato anche allora abbastanza; ma, se le mie parole non corrisposero la prima volta ai miei sentimenti, corrispondono adesso, spero, queste dilucidazioni.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io la ringrazio.

DI CESARÒ. In quanto ai suggerimenti dati e non accolti, secondo me, il presidente del Consiglio dichiarava naturalmente che, per quanto egli rappresenti il ministro dell'interno, non poteva rispondere su particolarità private, solo note alla persona che particolarmente si intrattene con noi. D'altro lato io ignoro completamente donde provenga la contraddizione che esiste tra le mie dichiarazioni e quelle testè fatte dal mio amico personale e politico, e antico, l'onorevole Damiani.

Ambidue sappiamo quali furono le informazioni nostre e i nostri suggerimenti al ministro dell'interno; ambidue dobbiamo sapere che sin oggi nulla accenna alla loro attuazione.

L'onorevole Damiani avrà fede futura nell'opera del ministro dell'interno; io che ne ho futura e presente allo stesso onorevole ministro, al quale mi legano vivissimo affetto e altissima stima, anche precisamente come consigliere della Corona, devo però dichiarare che non mi pare, e dal modo col quale egli accolse le nostre proposte, e dal modo con cui adesso prosegue l'amministrazione in Sicilia, non mi pare, ripeto, che quei suggerimenti siano stati molto apprezzati.

Non credo io già, intendiamoci bene, che farei meglio dell'onorevole Nicotera, se fossi al Ministero dell'interno; probabilmente sono io che m'inganno; probabilmente il ministro avrà ragione nel non riguardare la situazione con le stesse mie idee; ma, quanto a me, penso diversamente; e credo mio dovere, dirimpetto al mio collegio, dirimpetto al mio paese natale, dirimpetto alla nazione, di dire ad alta voce ciò che parmi essere necessario si faccia in Sicilia. Il Ministero naturalmente seguirà il partito che gli parrà migliore: io, se non altro, mi farò sdebitato per la parte doverosa che mi spetta; e molti dei deputati eletti in Sicilia dividono questo desiderio. Mi è occorso parlare con parecchi di loro, ed essi lo hanno francamente espresso. Ed è per ciò che io diceva: non vorrei che questa questione continui, perchè veggio la stanchezza della Camera. Dall'altra parte però mi duole che si debba tacere quando credo che vi sia necessità impellente di parlare e di dire la verità.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se la Camera vorrà fissare un giorno per lo svolgimento della mozione dell'onorevole Morana, si potrà parlare; ma se oggi c'impegnas-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

simo in una discussione, credo che usciremmo dai limiti fissati dal regolamento.

Onorevole Di Cesarò, la prego di restringersi, perchè le ho dato la parola per una dichiarazione.

DI CESARÒ. Conchiudo subito. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Ma, signori, se la Camera vuole oggi discutere su questa materia, è dessa che deve ordinarlo.

DI CESARÒ. Conchiudo subito.

L'onorevole presidente del Consiglio mi rivolgeva una domanda nella quale si compenetrava il desiderio di coloro che vogliono giovare alla Sicilia senza danno della libertà.

Egli mi diceva: concreti qualche cosa, dica quel che vuole; non credo che l'onorevole Di Cesarò aspiri a leggi eccezionali. Fu anzi in questo punto che egli scambiava il mio nome con quello dell'onorevole Di Rudinì, forse, spiegò, per consonanza di parole!

Ma a me piace rendere giustizia anche agli avversari.

L'onorevole Di Rudinì non ebbe a votare favorevolmente ai provvedimenti eccezionali del 1875, che anzi spessissimo gli è occorso nei conversari famigliari di dire che preferiva un ricatto di più anzichè una libertà di meno. (*Commenti*) A mio riguardo poi, non credo avere bisogno di una lunga risposta. Dirò quindi soltanto che non posso essere punto partigiano dei mezzi eccezionali, non perchè in massima rifugga da loro quando siano necessari e indispensabili, ma perchè credo ora, come ho creduto sempre, che i mezzi eccezionali in Sicilia non farebbero se non peggiorare le condizioni di un paese in cui il maggior male viene dalla confusione dei criteri sociali, travati e guasti in conseguenza dell'attitudine dell'autorità negli anni passati. Questo è il mio concetto.

Credo quindi che precipuo dovere e bisogno sia di ravviare il concetto morale delle popolazioni siciliane nelle classi incolte; e ciò non può ottenersi senza che il Governo abbia seco la fiducia e il concorso delle classi colte e influenti.

I mezzi a questo opportuni formerebbero il soggetto di varie considerazioni che sono pronto a svolgere, ma che di mia autorità non posso in questo momento permettermi, vietandomelo il regolamento.

Si è però che mi rivolgo alla Camera, ond'essa, se crede che vi sia interesse in tale discussione, decida che la medesima continui. Se poi non può aver luogo per una certa stanchezza che presentemente si travede e prevale, alla mia coscienza basterà di avere accennato il fatto; e taceremo.

(Il deputato Mariotti giura.)

MAURIGI. Ho chiesto la parola per un fatto personalissimo. Visto che il mio amico ha intrattenuto lungamente la Camera sul mio conto, io sento bene il bisogno di dire brevi parole.

L'onorevole presidente della Camera ha già, con una sua opportuna ammonizione, fatto notare come fosse, per la parte politica, inopportuno il parlare di deputazione siciliana.

Io credo di poter fare lo stesso appunto per quanto si è detto relativamente all'azione collettiva a cui non solo io, ma parecchi dei miei onorevoli colleghi, fra i quali l'onorevole Ferrara, non abbiamo partecipato in tutto il suo intero svolgimento.

Io credo mio dovere di fare tale rimarco anche perchè le parole *deputazione siciliana* sono improprio in questo caso, e non potrebbero essere proprie neppure per esprimere intenti comuni di un gruppo di deputati, imperocchè in questa breve discussione l'onorevole Di Rudinì si è dichiarato non soddisfatto fino ad un certo punto, l'onorevole Morana pienamente soddisfatto, l'onorevole Di Cesarò non soddisfatto punto, e l'onorevole Damiani poi ha espresso criteri affatto opposti a quelli dell'onorevole Di Cesarò, per il modo come furono ricevute le pratiche di alcuni deputati di colleghi dell'isola presso il Governo.

In questa situazione io non ho che una sola parola a dire, ed è che io non ho creduto di unirmi (e questo è un dettaglio che l'onorevole Damiani ha dimenticato) ad alcuni miei amici siciliani nelle loro pratiche presso il Governo, perchè ritengo che l'ufficio dei deputati sia quello di sindacare gli atti del Governo, e non di dare dei consigli, soprattutto quando possa sorgere il dubbio che possano essere accolti nella maniera come ha creduto interpretare l'onorevole Di Cesarò.

PRESIDENTE. La Camera deve ora stabilire il giorno in cui abbia ad essere svolta la mozione dell'onorevole Morana. Giova però fare notare un caso singolare: gli onorevoli Di Rudinì e Di Cesarò, non soddisfatti, non hanno presentato alcuna risoluzione (*Ilarità*); e l'onorevole Morana, soddisfatto, la presenta. (*Movimenti*)

MORANA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La Camera sa che nel nostro regolamento le risoluzioni dopo l'interpellanza svolta vengono presentate da chi non è soddisfatto. Ad ogni modo, se la Camera crede di fissare il giorno in cui debba essere svolta la mozione Morana, io sono ai suoi ordini.

La parola spetta all'onorevole Morana.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

MORANA. Evidentemente la cosa è curiosa; ma però ho spiegato alla Camera chiaramente, e senza reticenze, il motivo che m'induceva a regolarmi così. Le dichiarazioni degli onorevoli Di Cesarò e Maurigi sono venute a dimostrare che io aveva ragione di non regolarmi diversamente, e come fosse indispensabile, in una questione di tanto rilievo, di conoscere i pareri di tutti. Io per altro non credo che l'articolo del regolamento dica strettamente quello che il presidente ritiene.

PRESIDENTE. Io ho fatto la mia osservazione; non intendo per questo fare la critica a nessuno.

Il regolamento all'articolo 71 suona così:

« Accettata l'interpellanza, è svolta dal suo autore nel giorno fissato dalla Camera. Il ministro risponde. Se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione ha fine; in caso contrario, egli ha diritto di annunciare alla Camera la risoluzione che intende sottoporre alle sue deliberazioni, e la Camera fissa il giorno nel quale essa sarà discussa. »

Dunque la Camera deve dichiarare il giorno in cui deve essere discussa.

MORANA. Io dichiarai, è vero, che avrei potuto ritenermi soddisfatto, ma non dichiarai mai che lo fossi. Quello che c'è di più curioso poi in tutto questo incidente si è che comunicai la risoluzione che volevo presentare all'onorevole nostro presidente, ed egli non mi fece osservare quel che poi ha voluto rilevare in pubblico.

PRESIDENTE. Ma non sono io che debbo deliberare, è la Camera. Del resto, io non potevo fare alcuna osservazione, prima che avessi invitato la Camera a deliberare.

FERRARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrara ha facoltà di parlare.

FERRARA. Se si mette in discussione questo punto, io pregherei a volermi permettere di dire poche parole per una mozione d'ordine, se no questa questione diventa eterna.

PRESIDENTE. Mi pare che diventi eterna colle discussioni che abbiamo fatte.

La Camera, se lo crede, può stabilire che si svolga anche oggi.

FERRARA. Se la Camera determina che si debba fare oggi, allora significa che, dopo le dichiarazioni fatte di essere soddisfatti, si possa ancora discutere; e questo non mi pare che si possa fare. Allora la Camera dovrebbe riformare il relativo articolo del regolamento.

Una volta che c'è stata la dichiarazione di essere soddisfatti, mi pare che non sia più il caso di determinare il giorno, da un lato; dall'altro lato, se si vuol muovere un dubbio, io mi permetterei di do-

mandare a qualcuno degli interpellanti: quale è il punto speciale di cui non è soddisfatto e che si possa mettere in discussione.

Capisco, per esempio, l'onorevole Di Cesarò che mostra di non essere soddisfatto per le misure adottate intorno a ciò che riflette la sicurezza pubblica, e che quindi potrebbe dire: mettiamo questa questione all'ordine del giorno; ma tutti i punti svolti dall'onorevole Di Rudini, quelli svolti dall'onorevole Morana, volete voi metterli di nuovo in discussione? Poichè quando si apra questa discussione, bisogna che tutti abbiano il diritto di parlare.

Ora, mi pare che essendoci tanti progetti di legge i quali aspettano di essere discussi, che non si possa fare un'altra discussione su questo.

PRESIDENTE. Perchè si conosca lo scopo della mozione dell'onorevole Morana, io ne darò nuovamente lettura.

DI RUDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, gliela darò immediatamente dopo.

L'onorevole Morana ha fatto questa proposta:

« La Camera, confidando che il Governo del Re saprà soddisfare alle legittime aspettative della Sicilia, tutelando energicamente la pubblica sicurezza, continuando nei provvedimenti intesi a rendere più celere ed efficace l'amministrazione della giustizia, sviluppando il progresso economico dell'isola e dando il maggiore impulso al compimento delle opere pubbliche, passa all'ordine del giorno. »

Vede dunque la Camera che quest'ordine del giorno dà luogo ad un'ampia discussione economica, politica, morale. Se essa vuole intraprenderla, fissi il giorno per questo.

L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

DI RUDINI. Non ho chiesta la parola per rettificare le interpretazioni contraddittorie che or ora si sono date dagli uni e dagli altri alle mie opinioni.

Ho parlato l'altro giorno per un'ora e mezzo, e se non sono riuscito a farmi intendere allora, non saprei come venirne a capo quest'oggi.

Ho chiesto la parola soltanto per fare un'osservazione. Si è fatto cenno ad una proposta la quale vorrebbe che la discussione sulla risoluzione Morana cominci oggi.

Ora io mi sento in debito di fare riflettere che, così facendo, noi saremmo in piena contraddizione colle prescrizioni del nostro regolamento; quindi se qualcuno c'è che pensi così, io lo prego di considerare che si porrebbe, lo ripeto ancora, in contraddizione col regolamento.

Quanto allo stabilire ora il giorno in cui la mozione Morana dovrà essere discussa, mi permetto di dubitare dell'opportunità di questa decisione, per-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

chè, se per una semplice interpellanza si poteva fare a meno, come si fece, della presenza del ministro dell'interno, io non credo che se ne possa fare a meno quando si tratta di fare una discussione sulle condizioni generali, e su quelle in specie della sicurezza pubblica in Sicilia.

Abbiamo dovuto convincerci, nella discussione che ebbe luogo or ora, che non è stata senza inconvenienti la lontananza dell'onorevole ministro dell'interno, perchè intorno a certe speciali domande non abbiamo potuto ottenere sufficienti spiegazioni. Quindi io dico: se noi vogliamo fare cosa utile e buona dobbiamo aspettare che il ministro dell'interno sia presente e stabilire di concerto con lui il giorno opportuno in cui dovrà iniziarsi la discussione sulla proposta dell'onorevole Morana.

FERRARA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferrara.

FERRARA. Io, insistendo sulla lettera, sullo spirito e sulla convenienza del regolamento, articolo 71, che l'onorevole nostro presidente ha avuto la compiacenza di rileggere, dico che non si può determinare il giorno per una discussione, se non se permettendo la dichiarazione di non essere soddisfatti.

Qui siamo in questa posizione di cose: vari argomenti sono stati svolti nelle interpellanze, vari oratori vi hanno preso parte.

Ora, se alcuno degli interpellanti non è soddisfatto, lo indichi alla Camera e la Camera è obbligata a fissare il giorno in cui si dovrà intavolare la discussione della risoluzione.

Ma il voler stabilire la discussione su tutto ciò che si è discusso, me lo permettano, è un andare direttamente contro il regolamento.

PRESIDENTE. Fa una proposta formale?

FERRARA. Io faccio la proposta formale che l'interpellante dichiari il punto su cui non è soddisfatto, e che allora la Camera debba fissare il giorno della discussione.

LOVITO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che domanda di parlare? Ora non c'è altra questione che quella di fissare il giorno per la discussione sulla mozione dell'onorevole Morana.

LOVITO. Su questa questione del regolamento.

Io credo che, dopo che la Camera ha ascoltato due giorni una discussione relativa alle condizioni della Sicilia, e dopo i lamenti che noi abbiamo intesi, che forse fino ad un certo punto sono anche giustificati dall'onorevole Di Cesarò, intorno al poco interesse che prende la Camera a questa discus-

sione, io credo che s'incontrerebbe assolutamente un maggior disinteresse rimettendo la discussione ad un'altra epoca, quando il poco interesse d'oggi si potrebbe trasformare in un'altra cosa che non voglio chiamare col suo nome innanzi alla Camera. Dico dunque che, se questa discussione non è esaurita, si continui oggi che la Camera ha l'idea presente, ha ascoltato oratori dai vari lati della Camera, ed evitando una inutile ripetizione, oggi con minor tempo si potrà cavare maggior costrutto dalla discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito domanda che la Camera permetta che la discussione della mozione dell'onorevole Morana abbia luogo in questa tornata.

Coloro, i quali appoggiano questa mozione, si alzano.

(È appoggiata.)

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare.

SELLA. Prago la Camera di osservare che, quando il regolamento stabilisce formalmente che la Camera stessa determini il giorno in cui debba essere discussa la risoluzione che è stata presentata a seguito di una interpellanza, si propone con questo di fissare un criterio direttivo delle nostre discussioni, cioè di fare conoscere prima la risoluzione che si propone a tutti, presenti ed assenti, acciò possano prendere parte alla votazione.

L'esperienza del passato ci ha dimostrato che talvolta poteva essere pericoloso il votare lì per lì una risoluzione, senza che fossero avvertiti coloro che per caso potevano non trovarsi presenti.

Io non voglio certo paragonare una risoluzione della Camera sopra una interpellanza ad un articolo di legge, per cui ci vuole la discussione negli uffici e tante altre cose; ma evidentemente l'esperienza del passato ci ha dimostrato che non era buona regola per un Parlamento il fare una interpellanza e poi deliberare senz'altro sopra una risoluzione.

Se vi fosse urgenza assoluta, se vi fosse un pericolo per la cosa pubblica nella dilazione, allora capirei benissimo che la Camera, sovrana per quel che riguarda le sue discussioni, come fece il regolamento in un senso, prenda una disposizione in un altro; ma non vi è questo pericolo *in mora*.

Per conseguenza io insisto perchè sia fissato un altro giorno per discutere intorno ad una deliberazione, e questo senza sapere nè della deliberazione nè delle circostanze speciali, ma in tesi generale.

Se poi guardo al caso speciale, egli è certo che l'osservazione fatta dall'onorevole nostro collega Di Rudinì ha molta importanza. Vi sono molti ministri sul loro banco; vi è il presidente del Consi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

glio che rappresenta la sintesi del Ministero e che per giunta, avendo interinalmente il portafoglio dell'interno, risponde ed è pronto a rispondere su tutto ciò che riguarderà l'amministrazione dell'interno; ma quando si tratta di un'interpellanza di questa natura, la quale riguarda, mi pare in modo particolare, od almeno in cui ha un'importanza specialissima la questione di sicurezza pubblica (e mi pare che fra le osservazioni dell'onorevole Di Rudini c'è appunto che una discussione simile debba essere fatta quando sia presente il ministro titolare dell'interno), questa circostanza speciale mi pare abbia una portata grandissima.

Quindi, associandomi all'onorevole Di Rudini, io prego la Camera di voler rimandare la determinazione del giorno in cui la discussione della mozione debba essere fatta al tempo in cui possa prendere parte alla discussione anche il ministro dell'interno. In tutti i casi poi che venisse accettata la mozione dell'onorevole Lovito, per cui si derogherebbe al regolamento, senza che se ne veda una necessità assoluta, senza che vi sia un pericolo *in mora*, si verrebbe a far cosa che credo non opportuna per la questione di cui si tratta, una cosa gravemente dannosa come precedente, imperocchè quando avrete stabilito un precedente di questa natura, o signori, sarete contenti?

Se, avvenuta una discussione qualunque in una interpellanza, senz'altro si passa ad una deliberazione, credo sia inopportuno, e per conseguenza prego la Camera di andare molto a rilento a far un passo di questa natura, qual è quello di infrangere le disposizioni del regolamento senza una reale necessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella fa una proposta sospensiva, ma la sua proposta sospensiva è indeterminata, non dice fino a qual giorno si debba sospendere.

SELLA. Sino a quando sia presente il ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Dunque la sospensiva dell'onorevole Sella consiste in questo, che vuole che sia discussa la mozione dell'onorevole Morana quando verrà il ministro dell'interno.

SELLA. Veramente la proposta è dell'onorevole Di Rudini, ed io non ho fatto che sostenerla, ed è in questi termini, che, per fissare il giorno in cui questa mozione si abbia a discutere, si aspetti la presenza del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MURATORI. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Il regolamento tutti lo sanno come è, e l'ho letto pur ora.

MURATORI. Voglio fare una mozione in ordine al regolamento.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non intendo di stabilire nessun precedente a danno del regolamento della Camera. Principalmente dal banco dei ministri il regolamento della Camera deve essere scrupolosamente rispettato, ed io non voglio dipartirmi da questa, che credo norma importantissima nella condotta dei nostri lavori parlamentari.

Ma io debbo far presente alla Camera altre considerazioni.

L'onorevole Di Rudini ha fatto la sua interpellanza; egli non presenta alcuna mozione; la sua interpellanza adunque ha avuto il suo corso e la sua fine, perchè, quantunque non si sia dichiarato soddisfatto, non ha creduto di presentare una risoluzione; dunque è affare finito.

L'onorevole Morana ha presentato invece una risoluzione; questa risoluzione è in tali termini che il ministro dichiara fin d'ora di essere disposto ad accettarla. Nel fondo il Ministero è dunque d'accordo coll'onorevole Morana.

Però uno dei sottoscrittori dell'interpellanza dell'onorevole Morana, l'onorevole Di Cesarò, dichiara non già di non essere soddisfatto, come ha poi chiaramente dichiarato, avendo io male inteso prima le sue parole, non già di non essere soddisfatto delle risposte del ministro, ma di non essere soddisfatto dello svolgimento che ha avuto questa grave questione.

È il caso in cui la mozione debba essere posta all'ordine del giorno? Io non posso entrare a discutere se gl'interpellanti, quantunque abbiano presentato una mozione, che il Ministero accetta, dichiarino la loro soddisfazione in modo da escludere la discussione. Questo dipende dall'intenzione degli interpellanti; ma gl'interpellanti possono dichiararsi a mezzo soddisfatti.

Non so, ma mi pare che l'onorevole Morana adesso, spiegando le sue parole, abbia detto che non è interamente soddisfatto, quantunque le dichiarazioni fatte dal Ministero non gli sieno riuscite sgradite.

In questo caso, io me ne rimetto al nostro presidente ed alla Camera.

Giudichi la Camera, se debba o no aprire la discussione sulla risoluzione dell'onorevole Morana, quantunque accettata dal Ministero. Una limitazione della discussione, o il volerla impedire, mi parrebbe una limitazione dei poteri della Camera.

Però io non posso acconsentire alle osservazioni ed alla proposta dell'onorevole Sella il quale dice:

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

aspettiamo a discutere questa proposta che il ministro dell'interno sia presente.

Onorevole Sella, il ministro dell'interno è presente nella mia persona e nel Ministero che deve essere sempre presente. E tanto più non posso consentire nella proposta dell'onorevole Sella, inquantochè da alcune espressioni dell'onorevole Di Cesarò parrebbe che egli dubiti, se alcune promesse state fatte dal Governo, sieno poi state eseguite, o si vogliano eseguire.

Ora io posso dichiarare, a nome anche del mio collega dell'interno, di cui quantunque assente conosco le intenzioni, e dei cui atti devo rispondere, che le promesse fatte saranno eseguite. Sarà forse questione di tempo, perchè, onorevole Di Cesarò, negli atti del Governo qualche volta la questione di tempo è essenziale, perchè collegata con la questione di opportunità.

Dunque, se gli interpellanti intendono che la loro mozione sia discussa, in questo caso la Camera la discuta se non oggi, in un giorno prossimo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se poi gli interpellanti credono che, dopo le dichiarazioni che ho fatte, cioè dopo l'accettazione per parte mia della loro mozione, e dopo avere assicurato l'onorevole Di Cesarò che quanto fu inteso sarà eseguito, se, dico, gli interpellanti accettano e sono paghi di queste dichiarazioni, ritirino la loro proposta, prendano atto delle dichiarazioni del Governo, riservandosi anche nella prima occasione prossima di rivenire su quest'argomento. Non mancheranno leggi che interessino più specialmente la Sicilia, che si colleghino a questa questione, nelle quali gli onorevoli interpellanti potranno riprendere e svolgere i loro intendimenti. Quindi a me parrebbe che potrebbero prendere atto delle dichiarazioni del ministro, e ritirando la risoluzione proposta, lasciare finire per oggi questa discussione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha facoltà di parlare.

DI CESARÒ. Ricorderò agli onorevoli miei colleghi, a discarico mio...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi: ella parla sulla sospensiva?

DI CESARÒ. Parlo sulla domanda rivolta dal ministro dell'interno di ritirare la mozione.

PRESIDENTE. Ma la mozione non fu fatta da lei, onorevole Di Cesarò: è il suo collega che dovrebbe farlo.

DI CESARÒ. L'onorevole presidente del Consiglio disse: se l'onorevole Di Cesarò è pago di queste dichiarazioni, io pregherei, ecc. Sono queste le pa-

role dell'onorevole presidente del Consiglio, e ad esse io mi sono creduto autorizzato a rispondere. Se l'onorevole presidente vuole che mi taccia, lascio la parola...

PRESIDENTE. Niente affatto, io non voglio che taccia; voglio che la discussione proceda regolarmente.

DI CESARÒ. Ricorderanno i miei colleghi che, molti giorni prima della discussione dei bilanci, ebbi a presentare una domanda d'interrogazione sulla sicurezza pubblica in Sicilia al ministro dell'interno, il quale mi domandò di rimandarla appunto alla discussione dei bilanci. Quando venne la discussione dei bilanci, rendendomi perfettamente conto che non conveniva interpellare il Ministero mentre appunto accingevansi ad operare in Sicilia, non dimenticai l'interrogazione presentata e praticai la virtù, in me non rara, del silenzio.

L'onorevole Morana quando avanti ieri cominciò la sua interpellanza, dichiarò che da questa parte della Camera non sarebbe venuta una interpellanza in questi momenti al Governo del Re, ma che egli era mosso a fare la sua, perchè l'onorevole Di Rudinì scendeva nella palestra, e perchè le notizie che correvano sulla Sicilia per la sicurezza pubblica, e le informazioni vere o false, e i giudizi erronei o esatti, hanno formato tutti insieme una questione di tanta importanza e gravità che, toccata una volta, non poteva non lasciarsi esaurita, nè sotto l'impressione dei criteri di un solo deputato.

Lo stesso sentimento mi ha guidato a non dichiararmi soddisfatto dello svolgimento dell'interpellanza. La questione una volta introdotta, andava esaurita in tutte le sue parti. A me è parso che non fosse esaurita nella sua parte morale con le larghe promesse del Ministero riguardanti gli interessi materiali. Epperò chiedeva il seguito della discussione, onde potessero svolgersi intere le nostre opinioni.

Ma, poichè l'onorevole presidente del Consiglio ci ha assicurato che le intenzioni dell'onorevole suo collega il ministro dell'interno sono conformi alle proposte ed ai suggerimenti che gli sono stati fatti dai deputati siciliani, non ho alcuna difficoltà che sia rimandata la discussione. Abbiamo già provato di sapere aspettare, aspettiamo ancora.

Questo era mio debito rispondere all'onorevole presidente del Consiglio, che a me nominativamente erasi diretto.

Circa poi all'osservazione dell'onorevole presidente della Camera, cioè che la mozione in questione non è mia, ma sibbene dell'onorevole Morana, mi permetterò di aggiungere, rivolgendomi al mio amico e cointerpellante, che, se egli, arren-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

dendosi alle fatte premure e cedendo alle condizioni dell'atmosfera parlamentare, volesse ritirare la sua mozione, la discussione non sarebbe che protratta, semplicemente aggiornata, aspettando intanto di vedere che cosa sarà per fare il Governo in Sicilia.

Mi sembra che abbiamo già ottenuto un risultato, quello cioè di far sapere al paese che da parte nostra si è compiuto il dovere di mettere in guardia il Governo ed il Parlamento. Il Ministero fa larghe promesse, la Camera è stanca: rassegniamoci alla forza delle cose.

PRESIDENTE. La Camera non è punto stanca, onorevole Di Cesarò, la Camera è pronta a discutere con alacrità le cose utili e necessarie al paese. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Allorchè presentai la mia risoluzione io credevo, come credo tuttavia, di essere perfettamente nel mio diritto, perchè a termine del regolamento per essermi vietato di presentarla avrei dovuto dichiararmi soddisfatto.

Ora, questa dichiarazione io non volli fare, quindi era e sono nel mio diritto di presentare una risoluzione per dare adito ad una larga discussione davanti la Camera.

Accertato questo mio diritto, assolutamente conseguente al regolamento, il diritto che aveva la Camera era quello, non di vietare...

PRESIDENTE. Nessuno le vieta di parlare, onorevole Morana. Attualmente è la Camera che deve fissare il giorno...

MORANA... a me di presentare una risoluzione, ma di fissare il giorno in cui sarebbe stato ad ognuno lecito di discuterla.

Dopo l'incidente avvenuto, senza ritornare per nulla sui principii che regolarono la mia determinazione, posso trovare opportuno di appigliarmi ad una diversa soluzione.

Le dichiarazioni ampie, estese ed incondizionate, fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale ha dichiarato che avrebbe accettato la mia risoluzione tale e quale venne da me presentata, mi soddisfano pienamente, ed è perciò che io ritiro la mia mozione nella fiducia che le parole dell'onorevole presidente del Consiglio non saranno parole vane, ma promesse concrete, che riceveranno piena ed assoluta conferma dai fatti in un avvenire assai prossimo. (*Segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

L'ordine del giorno reca l'interrogazione del deputato Marselli al ministro della guerra intorno all'importanza militare di alcune ferrovie da costruirsi.

Onorevole Marselli, intende svolgere ora la sua interrogazione?

MARSELLI. Sono agli ordini della Camera.

MEZZACAPO, ministro per la guerra. Domando sia rinviata ad altro giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro chiede che la interrogazione sia rimandata ad altra seduta.

L'onorevole Marselli accetta?

MARSELLI. Accetto.

PRESIDENTE. Per non perdere quel poco tempo che ci rimane oggi, se la Camera lo consente, passeremo all'esame del progetto di legge messo al numero 7 dell'ordine del giorno.

(*Conversazioni — Parecchi deputati sono scesi dai loro stalli.*)

Facciano silenzio, e vadano ai loro posti.

MARSELLI. Pregherei che si determinasse il giorno... (*Continuano le conversazioni.*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Se non vanno ai loro posti, e non fanno silenzio, io scioglierò la seduta. Parli, onorevole Marselli.

MARSELLI. Pregherei l'onorevole presidente della Camera di voler determinare il giorno in cui dovrà essere svolta la mia interrogazione, la quale pare che si rimandi solo perchè l'ora è tarda.

PRESIDENTE. Non è tardi, sono solo le 5.

MARSELLI. Pregherei di fissarla per lunedì in principio di seduta.

Voci. La faccia adesso.

PRESIDENTE. L'interrogazione fu già rinviata, e perciò l'onorevole ministro della guerra è già uscito dall'Aula.

Ora, null'altro rimane che stabilire in qual altro giorno debba essere svolta. Se la Camera lo stima, sarà fissata per lunedì. (*Segni di assenso*)

Adunque quest'interrogazione sarà messa all'ordine del giorno per lunedì.

VOTAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ABROGAZIONE DELL'ARTICOLO 49 DELLA LEGGE 8 GIUGNO 1874 SULL'ORDINAMENTO DEI GIURATI.

PRESIDENTE. Ritorno ora alla mia proposta, che è quella di passare, se la Camera lo consente, alla discussione del progetto di legge posto all'ordine del giorno, per l'abrogazione dell'articolo 49 della legge 8 giugno 1874 sull'ordinamento dei giurati.

Molte voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si darà lettura di questo progetto di legge.

(*Il presidente ne dà lettura.*)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GENNAIO 1877

L'onorevole ministrò accetta il progetto della Commissione?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Accetto: nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. La discussione generale su questo progetto di legge è aperta.

Se nessuno domanda la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'articolo unico del progetto di legge:

« Sono abrogati gli articoli 49 della legge 8 giugno 1874, n° 1937, serie 2° e la prima parte dell'articolo 10 della legge 26 marzo 1848 sulla stampa; e saranno osservate le disposizioni seguenti:

« Nei giudizi penali è vietata la pubblicazione per mezzo della stampa degli atti della procedura scritta, delle sentenze e degli atti di accusa fino a che il processo non sia chiuso, o col pubblico dibattimento, o con la pronunzia di non farsi luogo a procedimento penale.

« È vietata del pari, in qualunque tempo, la pubblicazione per mezzo della stampa dei nomi dei giurati, o dei magistrati giudicanti, quando sia accompagnata dall'indicazione dei loro voti individuali nelle deliberazioni dei verdetti e delle sentenze.

« La trasgressione agli enunciati divieti è punita con multa da lire cento a cinquecento, oltre la soppressione dello stampato. »

Se nessuno chiede la parola, metto ai voti quest'articolo unico.

Coloro che l'approvano sono pregati d'alzarsi.

(La Camera approva.)

ANNUNZIO D'INTERROGAZIONI.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione per squittinio segreto, annunzio all'onorevole ministro dei lavori pubblici due interrogazioni.

Una è dell'onorevole Righi, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa la vertenza relativa alla regolarizzazione del livello delle acque del lago di Garda. »

L'altra, dell'onorevole Fusco, è in questi termini:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa gli indugi frapposti nel concedere il decreto di espropriazione per causa di pubblica utilità per le acque del Serino a Napoli. »

Domando all'onorevole ministro se e quando creda rispondere a queste due interrogazioni.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Io pre-

gherei gli onorevoli interroganti e la Camera a volerle rimandare a lunedì.

PRESIDENTE. Se gli onorevoli interroganti e la Camera sono d'accordo, queste due interrogazioni avranno luogo lunedì.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Essendo anche presente l'onorevole ministro di grazia e giustizia, domando all'onorevole Morelli Salvatore quando si potrebbe fissare lo svolgimento del suo progetto di legge.

MORELLI SALVATORE. Pregherei di metterlo all'ordine del giorno per la seduta di giovedì.

PRESIDENTE. Se la Camera lo permette, lo svolgimento del progetto di legge dell'onorevole deputato Morelli sarà messo all'ordine del giorno di giovedì.

(È così stabilito.)

Si procederà ora allo scrutinio segreto sul progetto di legge testè votato dalla Camera per alzata e seduta, per l'abrogazione dell'articolo 49 della legge sull'ordinamento dei giurati.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti 200

Maggioranza 101

Voti favorevoli 184

Voti contrari 16

(La Camera approva.)

Lunedì vi sarà seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 5 20.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Interrogazioni:

1° del deputato Marselli al ministro della guerra sull'importanza militare di alcune ferrovie da costruirsi;

2° del deputato Righi al ministro dei lavori pubblici sopra la vertenza relativa alla regolarizzazione del livello del lago di Garda;

3° del deputato Fusco allo stesso ministro intorno agli indugi frapposti a concedere la espropriazione per causa di utilità pubblica delle acque del Serino a Napoli;

4° Discussione del progetto di nuovo regolamento della Camera.

Discussione dei progetti di legge:

5° Modificazione della circoscrizione militare territoriale;

6° Abolizione dell'arresto personale per debiti;

7° Concessione di un tratto di suolo demaniale per l'erezione di un monumento a Tommaso Grossi

8° Maggiori spese per alcune biblioteche universitarie.

